

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

427^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Assegnazione	Pag. 58
GOVERNO		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	58
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		INCHIESTE PARLAMENTARI	
* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> .	3	Apposizione di nuove firme	59
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998	28	CORTE DEI CONTI	
<i>ALLEGATO</i>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	59
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PRODI CONSEGNATE ALLA PRESIDENZA DEL SENATO NEL TESTO INTEGRALE	29	INTERROGAZIONI	
COMMISSIONI PERMANENTI		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	59
Approvazione di documenti	57	Annunzio	60
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni da svolgere in Commissione .	76
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	57		
Annunzio di presentazione	58		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dà lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 9,40

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bergonzi, Bo, Bobbio, Bonfietti, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Corrao, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Marino, Saracco, Sartori, Smuraglia, Tapparo, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi e Squarcialupi per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone per guidare la delegazione delle Nazioni Unite in Guatemala.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunicazioni
Presid. Consiglio
ore 9,47

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, leggerò quasi integralmente le mie dichiarazioni; ometterò alcune parti, che saranno date agli atti, ma sono parti che non hanno rilevanza politica.

Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, al termine del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 23 giugno, mi sono recato dal Capo dello Stato per riferire dell'andamento della discussione e dell'esito del voto parlamentare; un voto che aveva obiettivamente fatto registrare il dissenso di una parte della maggioranza rispetto all'allargamento della NATO.

Come certo ricorderete, il Capo dello Stato mi invitò allora a compiere una seria ed approfondita verifica all'interno della maggioranza e a riferirne poi in Parlamento. All'invito del Capo dello Stato ho creduto giusto dare la massima importanza, sia per la autorevolezza istituzionale che nel nostro ordinamento è propria del Presidente della Repubblica, sia per il ruolo importantissimo che il Presidente della Repubblica in carica ha svolto in questi anni al servizio del paese.

È senz'altro opportuno, a più di due anni di vita di questo Governo, rimettere a punto il progetto politico di una maggioranza che ha trovato nel consenso elettorale il suo cemento, nel lavoro parlamentare la sua quotidiana realizzazione e nel Governo il suo punto di riferimento istituzionale. Ho ritenuto cioè che al di là dello stesso episodio parlamentare che ho già richiamato fosse assolutamente necessario, in questa particolare fase della vita del paese e del Governo, compiere una seria, approfondita e responsabile verifica di maggioranza. Una verifica che è insieme un bilancio del lavoro fin qui compiuto e una sintesi del lavoro che ancora ci resta da compiere per dare piena attuazione al mandato ricevuto dall'elettorato e per garantire al paese una solida guida e una guida sicura per tutto l'arco di questa legislatura.

Quando il 22 maggio 1996 mi sono presentato a chiedere la fiducia del Parlamento, dissi con chiarezza, e persino forse con durezza, che «tutte le conquiste sociali di cui siamo giustamente orgogliosi sono a rischio se non si saprà arrestare la crescita del debito che lo Stato va accumulando». Dissi inoltre che il risanamento della finanza pubblica e dei conti pubblici doveva essere considerato come una priorità fondamentale sia perchè strumento per ripristinare la giustizia tra le generazioni, sia perchè condizione non negoziabile per consentire all'Italia di entrare nell'Unione monetaria europea. Dissi, infine, che era necessario agire in una logica di ampio respiro, attenti alle ragioni dell'efficienza e dell'equità e alla necessità di un grande sforzo riformatore nei settori in cui più grave era il ritardo accumulato dal paese.

Citai fin da allora, fra le maggiori emergenze nazionali, il sistema scolastico, il modo di articolazione e di funzionamento degli apparati amministrativi, il sistema di funzionamento e di organizzazione della giustizia, lo stato generale di «manutenzione» del paese sia sotto il profilo ambientale che della sicurezza dei suoi cittadini. Dissi, in sostanza, che ci aspettavano anni difficili di risanamento economico e di profonde riforme,

ma assicurai che la bussola a cui avremmo ispirato la nostra azione sarebbe stata comunque quella di portare in Europa un paese vivo. Un paese capace cioè di tutelare le ragioni della giustizia sociale insieme a quella della necessaria liberalizzazione del sistema economico e produttivo; un paese capace di profonde riforme ma attento anche a non dimenticare le ragioni essenziali della convivenza e della coesione sociale, un paese capace di superare uno dei momenti più difficili della propria storia, senza smarrire le ragioni della propria identità nazionale, ma ritrovando anzi la capacità di essere anche sulla scena internazionale un punto di riferimento ed un soggetto in grado di assumersi le proprie responsabilità.

Questo era ciò che pensavo ventisei mesi fa ed è su questo progetto che sapevo di avere con me non solo una maggioranza parlamentare ma anche la maggioranza del popolo italiano.

Oggi dobbiamo fare il punto su questo cammino compiuto ma soprattutto dobbiamo delineare la rotta da seguire nel futuro. Ecco perchè anche questo dibattito non può essere un normale dibattito parlamentare finalizzato a ratificare i semplici aggiustamenti dei rapporti all'interno della maggioranza di Governo. Credo infatti, e in questo senso ho interpretato l'invito del Capo dello Stato, che questo dibattito deve essere una forte occasione di riflessione. È giusto ed importante che esso sia capace di dare certezze al paese, forza al Governo e sicurezza di punti di riferimento sulla rotta che intendiamo seguire. È con questo spirito che ho chiesto ai partiti della maggioranza parlamentare che sostiene il Governo un lavoro di approfondimento sugli indirizzi che ci devono orientare; è con questo spirito che ho ricevuto i contributi che dalla maggioranza parlamentare mi sono pervenuti, constatando, con soddisfazione, che essi testimoniano un grande impegno politico e una sostanziale affinità di orientamenti.

Signori senatori, il bilancio che presento oggi dopo ventisei mesi di Governo è, a mio giudizio, un bilancio positivo. Abbiamo fatto grandi passi in avanti e l'aspetto più evidente e il risultato più concreto dei nostri sforzi è stata l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea: un obiettivo questo che ben pochi all'inizio consideravano raggiungibile.

Questo risultato, che di per sè assume valore di simbolo, è stato reso possibile dal fatto che siamo riusciti a compiere un'azione di risanamento dei nostri conti pubblici che ha restituito sicurezza finanziaria e fiducia nel futuro dell'Italia.

Le tappe fondamentali della nostra azione orientata al risanamento sono state, lo ricordate certamente, quelle di operare con organici interventi sul lato delle entrate e delle spese con la finanziaria del 1997 e di avviare, nel contempo, le riforme capaci di ridurre gli interventi correttivi del disavanzo pubblico diminuendo nel frattempo la pressione fiscale.

La discesa dei tassi di interesse ha determinato un duplice effetto: la riduzione del fabbisogno pubblico da un lato e il progressivo orientamento degli investimenti verso le attività produttive dall'altro.

Il quadro complessivo che risulta da questo bilancio è dunque confortante: abbiamo posto premesse concrete e solide per un risanamento duraturo e strutturale del sistema Italia. Questo quadro è ulteriormente arric-

chito dal complesso dei processi riformatori messi in atto in molti settori strategici.

Quando ventisei mesi fa abbiamo iniziato la nostra esperienza di Governo non erano solo i conti economici a preoccupare: vi era nel paese un generale senso di smarrimento, la sensazione cioè che le tensioni politiche dovessero superare in modo inarrestabile ogni livello di sicurezza; ventisei mesi fa la stessa unità nazionale sembrava a rischio ed il sistema politico nel suo complesso, legato ad un bipolarismo ancora fragile ed incerto, pareva inadeguato a dare risposte necessarie.

Oggi, se guardiamo il cammino compiuto, possiamo dire di aver fatto molta strada: l'intero sistema italiano è un grande «cantiere aperto» nel quale, attraverso un pacchetto di riforme di radicale innovazione, legate tutte al comune intento di ammodernare il paese, si stanno creando le condizioni necessarie perchè l'Italia possa ritrovare il proprio ruolo nel sistema europeo ed internazionale.

La ritrovata credibilità del nostro paese e l'attenzione con la quale gli altri Governi guardano oggi al ruolo dell'Italia sono la dimostrazione che il cammino compiuto è stato davvero importante; tuttavia, onorevoli senatori, non possiamo certo accontentarci di questi risultati. Sarebbe assolutamente irresponsabile ritenere che tutto ciò sia stato già compiuto o che la maggior parte del lavoro sia stata svolta: al contrario, in questi ventisei mesi, abbiamo creato le condizioni essenziali per garantire all'Italia uno sviluppo ed un futuro accettabili, adesso dobbiamo affrontare il compito non meno importante di consolidare questi risultati e di portare a compimento le riforme iniziate. Ecco perchè ho chiesto ai partiti di maggioranza un consenso forte, un mandato forte, sugli obiettivi che il Governo deve perseguire nell'arco temporale di tutta questa legislatura.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 delinea una strategia complessa e articolata, finalizzata a raggiungere obiettivi consolidati entro la fine dell'attuale legislatura. La legge finanziaria che inizieremo a discutere a settembre è una tappa importante di questa strategia. Le riforme aperte, a cominciare da quella dell'Amministrazione italiana e della sua articolazione tra Stato, sistema delle regioni e autonomie locali, per giungere infine a quella scolastica e giudiziaria, sono elementi essenziali per dare al sistema economico italiano competitività e all'Italia piena dignità nel contesto dell'Unione europea: è bene che tutti noi ne siamo consapevoli.

Con l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea abbiamo raggiunto un obiettivo, ma ci siamo anche vincolati ad accettare una sfida di enorme portata, durata nel tempo e destinata a segnare profondamente la nostra generazione e quelle che verranno.

Ecco perchè, onorevoli senatori, ho voluto presentarmi a voi per condurre in quest'Aula, con la maggioranza e con l'opposizione, con chi mi ha dato fiducia e con chi me l'ha negata, un dibattito vero ed estremamente serio sulle prospettive che il Governo intende perseguire.

Non sono qui a cercare la fiducia ad ogni costo nè, tanto meno, sono qui a cercare maggioranze diverse da quella a cui l'elettorato, 26 mesi fa,

ha dato l'incarico di governare; sono qui, invece, a verificare nella sede parlamentare, la sola costituzionalmente corretta, se davvero, come credo, il sostegno della maggioranza al Governo è forte e convinto.

Onorevoli senatori, oggi dobbiamo dar vita ad un nuovo grande ciclo riformatore. L'azione di Governo realizzata finora consente al paese di cominciare ad incassare, già nel corso del 1998, e di continuare a farlo nel corso dei prossimi anni, il dividendo della crescita dell'economia e quello della riduzione dei tassi di interesse. Questi due dividendi consentono di consolidare i risultati raggiunti nel 1997 in termini di disavanzo totale dei conti pubblici e, allo stesso tempo, di ridurre la pressione fiscale e far recuperare alla spesa per investimenti il terreno perduto negli anni passati. Per gli anni che rimangono da qui al termine della legislatura il Governo si è impegnato, con il DPEF per il triennio 1999-2001, a destinare i minori oneri degli interessi ad una ulteriore diminuzione della spesa fiscale, ad un ulteriore aumento di investimenti pubblici e ad una riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. Questi obiettivi saranno compatibili con un avanzo primario che nei prossimi anni potrà rimanere ai livelli del 1998, inferiore perciò di ben 1,3 punti percentuali rispetto a quello del 1997.

Tutto ciò riaprirà gli spazi alle decisioni squisitamente politiche: non più generalizzate restrizioni ma ragionate ricomposizioni di entrate e di spese: meno entrate che penalizzano le decisioni di investimento e di creazione di posti di lavoro e meno spese di trasferimento.

Questo obiettivo di riallocazione delle risorse deve essere aiutato dall'attuazione del programma di privatizzazioni concordato, anche per investire in Italia la grande quantità di risparmio che è oggi liberata dalla minore richiesta di risorse finanziarie da parte dello Stato.

L'azione di Governo, mirata a spianare la strada alla ripresa, ha avuto sin qui due orizzonti diversi. Un orizzonte di breve periodo, all'interno del quale l'obiettivo è stato di accelerare la ripresa della domanda di beni di consumo nei momenti in cui più forte era l'effetto restrittivo della politica di bilancio. Questa è stata, ad esempio, la funzione che il Governo ha assegnato agli incentivi alla rottamazione delle automobili. Nei prossimi mesi un altro obiettivo di breve periodo che il Governo intende perseguire è quello di impedire che le condizioni di sovraoccupazione in alcune zone del Nord del paese costituiscano una strozzatura per la ripresa, mentre le risorse del Mezzogiorno rimangono fortemente inutilizzate.

All'interno di un orizzonte di medio periodo l'obiettivo è il rilancio degli investimenti privati e degli investimenti pubblici in infrastrutture perchè non vengano ostacoli alla crescita economica generale da una scarsa crescita della capacità produttiva. A questo scopo appare necessario il raggiungimento di una dimensione significativa per i fondi raccolti e impiegati dai fondi pensione: ciò non avrà effetti solamente sull'assetto del sistema pensionistico, ma anche sul mercato dei capitali; una quantità maggiore di capitali di rischio sarà disponibile per le imprese, per tutte le imprese e non solo per quelle quotate in borsa. Dal canto suo, il Governo dovrà agire con sollecitudine sulla diffusione di una più ampia concorren-

zialità nei settori privati e pubblici che oggi sono ancora protetti: quanto è già stato fatto per il settore del commercio e i recenti disegni di legge sulle attività professionali hanno questo obiettivo.

Tuttavia, la concorrenza deve provocare i suoi benefici effetti anche nel settore dell'energia (dove la riduzione dei prezzi all'origine non si è trasformata in riduzione dei prezzi finali della benzina, del gasolio, dell'elettricità o del gas domestico) e nel settore dei servizi pubblici locali, in cui si genera una quota ancora troppo elevata del nostro potenziale inflazionistico.

In questo stesso quadro va anche completata la riforma del sistema della comunicazione, già avviata con l'approvazione della legge n. 249 del 1997, che ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni. Il Governo ha presentato sulla materia uno specifico disegno di legge proponendo una serie di disposizioni che in modo organico definiscono le regole per un moderno sistema radiotelevisivo.

In una prospettiva più generale, il DPEF 1999-2001 ha già messo in evidenza le priorità che il Governo si è dato articolando una manovra di risparmi, da un lato, e di aumento di spese per sostenere lo sviluppo, dall'altro.

Onorevoli senatori, il Governo ha fatto un grande sforzo per il risanamento finanziario del paese, per l'entrata in Europa e per assicurare una ripresa adeguata: tuttavia, e voglio dirlo con forza, non basta la crescita economica a generare l'occupazione e il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno: direi che la crescita è condizione necessaria, ma non sufficiente. In questo spirito il Governo intende predisporre contestualmente all'approvazione dei disegni di legge relativi alla legge finanziaria, al bilancio dello Stato, al disegno di legge collegato alla finanziaria, anche la presentazione di un ulteriore disegno di legge per la definizione organica e specifica dell'impiego complessivo dei fondi aggiuntivi per le politiche di sviluppo; in termini di competenza essi corrisponderebbero, nel triennio, a circa 36.000 miliardi di lire. Tali spese vanno assegnate a tre grandi voci: incentivi agli investimenti nel settore privato: patti territoriali, contratti d'area e legge n. 488 (le strutture di intervento sono già definite); infrastrutture e ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali; sgravi fiscali e contributivi.

L'approvazione del disegno di legge da considerarsi strettamente connesso alla legge finanziaria consentirà così di rendere operativa sin dai primi mesi del 1999 una strategia di gestione unitaria delle leggi di spesa corrispondenti a circa l'1,8 per cento del PIL (quindi, una quota molto forte) articolando un vero e proprio piano di sostegno della crescita economica.

Per quanto riguarda la voce infrastrutture e ricostruzione, essa deve contenere i diversi progetti predisposti dai ministeri e selezionati sulla base di un duplice criterio: i loro effetti sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno; le esigenze improrogabili di uno *standard* di efficienza che i cittadini giustamente richiedono.

L'esigenza di efficacia di interventi in termini di occupazione richiede una garanzia di avviamento dei lavori in tempi rapidi. L'80 per

cento degli appalti, purtroppo, non giunge al termine nei tempi previsti e una notevole parte di essi è bloccata da ricorsi.

Si dovrà pertanto procedere ad una riforma dei ricorsi al Tar per evitare che un esercizio esasperato dei diritti soggettivi leda gli interessi generali della collettività.

Saranno inoltre predisposti gli strumenti per dare avvio alla progettazione e al finanziamento privato di opere di interesse pubblico nell'ambito dei trasporti, della distribuzione dell'acqua e del trattamento dei rifiuti.

Per quanto riguarda infine gli sgravi fiscali e contributivi, i fondi che verranno predisposti dovranno favorire la riduzione del costo del lavoro sulla base delle linee già indicate. L'eventuale riduzione dei carichi fiscali, se territorialmente articolata, dovrà essere compatibile con gli obblighi di natura europea.

In particolare, limitatamente al Mezzogiorno, alla voce spese fiscali e contributive si dovranno organizzare provvedimenti per ottenere lo sgravio massimo ammissibile dall'Unione europea per il funzionamento delle aziende. Esso tenderebbe a favorire e tenderà a favorire le aziende minori che fruiscono in misura molto limitata della legge n. 488, in modo da avere una gamma completa di incentivi.

Parte dei fondi considerati deve essere destinata ad alleggerire gli oneri per prestazioni di lavoro con orario ridotto, in concomitanza con l'approvazione del disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il Governo e la sua maggioranza si impegnano infatti affinché il Parlamento approvi il disegno di legge sulle 35 ore entro la fine dell'anno corrente.

Un importante sostegno all'attività di investimento delle aziende private è costituito dai sussidi agli investimenti previsti dalla legge n. 488. Le domande di finanziamento presentate nel 1996-1997 facevano riferimento ad un volume di investimenti pari a 37.000 miliardi di lire.

Nel corso del 1998 il volume degli investimenti per il quale è stato chiesto un contributo ammonta a 42.000 miliardi di lire!

Obiettivo prioritario del Governo è dunque quello di sostenere soprattutto la formazione di capacità produttiva al Sud. Molti sono i provvedimenti già presi: destinazione al Sud del 90 per cento degli incentivi della legge n. 488; gemellaggi tra aree produttive del Nord e aree di disoccupazione del Sud; credito di imposta triennale fino a 60 milioni di lire per incrementi dell'occupazione nelle aree dell'obiettivo 1; accordi sui patti territoriali e sui contratti d'area, sgravi fiscali impliciti nella *dual income tax* per le imprese che investono nelle aree soggette a patti territoriali o a contratti d'area.

Possiamo affermare che l'insieme degli incentivi messi in campo, combinati con la politica di concertazione con le parti sociali, ha già consentito di raggiungere nel nostro Mezzogiorno un livello di convenienze per gli investimenti tra i più alti in Europa.

Dobbiamo saper valorizzare appieno queste opportunità coordinando i vari strumenti di promozione. Indubbiamente non è infatti sufficiente aver raggiunto una convenienza sul versante dei costi di primo impianto ma oc-

corre rimuovere quei vincoli e quegli elementi che tendono a scoraggiare gli investimenti esteri e pesano fortemente sulla capacità competitiva delle aree meridionali.

Anzitutto dobbiamo intensificare la lotta alla criminalità organizzata e riportare il pieno controllo dello Stato sul territorio. Su questo tema abbiamo ottenuto significativi risultati e ci siamo dotati di strumenti importanti come i «protocolli per la sicurezza».

Vi è poi il tema della dotazione infrastrutturale.

NOVI. Anche le fughe dei camorristi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche le fughe dei camorristi, sì.

Vi è poi il tema della dotazione infrastrutturale. Si deve ridurre il *deficit* di infrastrutture e di servizi evitando di farci trascinare nella logica finalizzata al solo obiettivo di generare occupazione a breve, ma realizzando tutte le infrastrutture che servono allo sviluppo e solo quelle che servono per questo risultato. In questa direzione si muove il piano predisposto dal Ministero dei lavori pubblici.

Il paese ha bisogno che nell'ambito di linee di assetto territoriale programmate si punti a ridurre al più presto il suo ritardo infrastrutturale rispetto al resto d'Europa.

Nel realizzare questa politica si può utilizzare il parco-progetto messo a punto in questi due anni nel campo stradale, delle risorse idriche, della riqualificazione urbana e nell'ambito dei piani di preparazione al Giubileo del 2000.

Peraltro, l'uso «sussidiario» delle risorse della finanza pubblica nazionale rispetto al cofinanziamento europeo e la finanza di progetto consentono di pensare ad un programma ambizioso di infrastrutturazione nonostante i vincoli di finanza pubblica e di indebitamento che siamo impegnati a rispettare.

In questi due anni si sono avviate le premesse per una profonda innovazione delle politiche per l'agricoltura. L'istituzione del Tavolo verde quale strumento di concertazione permanente tra il Governo ed i protagonisti della filiera agro-alimentare ha permesso di ridare centralità alla politica agraria nell'ambito della politica economica. Un primo risultato della concertazione è stata la definizione della «piattaforma programmatica per gli interventi nel settore»; così, per la prima volta, si è definito un quadro di misure che hanno dato un concreto segnale della volontà del Governo di sostenere la modernizzazione del settore primario.

L'aver ricondotto ad una posizione unitaria gli innumerevoli particolarismi che caratterizzano la nostra agricoltura ha evitato le spinte corporative dei diversi settori (latte, olio, riso e agrumi), individuando sempre nell'interesse nazionale gli interventi e le azioni da intraprendere a livello centrale insieme alle regioni.

Questa spinta all'unità del mondo agricolo ha aiutato anche a definire le priorità negoziali da avviare a Bruxelles e direi che per la prima volta i

risultati si sono visti nel recente vertice dei Ministri dell'agricoltura di Lussemburgo, dove il nostro paese ha potuto portare a compimento la riforma di importanti comparti agricoli (come quelli dell'olio d'oliva e del tabacco), restituendo certezza al futuro degli agricoltori.

Nell'individuazione degli obiettivi di medio periodo non va trascurato il fatto che lo sviluppo economico dei prossimi anni avverrà in un contesto profondamente mutato rispetto al passato. L'integrazione sempre più intensa della nostra economia con quella dei paesi a moneta unica renderà meno immediata la percezione degli effetti di eventuali perdite di competitività; non sarà più il tasso di cambio a rivelare eventuali squilibri tra i nostri costi e quelli degli altri paesi, ma questi si rifletteranno, prima, in una minore capacità di esportare e in una maggiore penetrazione di importazioni e, poi, in una minore crescita della nostra economia e in una minore creazione di posti di lavoro.

Per mantenere sotto controllo la nostra capacità di competere sui mercati internazionali e sul nostro mercato nazionale, il Governo ha a disposizione e adotterà due linee di intervento: in primo luogo, liberare gradualmente la contribuzione sul lavoro da quegli oneri che finanziano prestazioni legate alla cittadinanza e non al lavoro dipendente in quanto tale; in secondo luogo, aumentare l'efficienza di sistema attraverso azioni di riforma della pubblica amministrazione e potenziare il settore privato attraverso l'aumento del grado di concorrenza sui mercati finora protetti.

Di non minore importanza nella strategia complessiva che si intende perseguire sono gli interventi che riguardano il costo del lavoro.

Con l'introduzione dell'IRAP il finanziamento della sanità è stato portato a carico di tutti i fattori produttivi e non solamente del lavoro. Allo stato attuale, gli oneri impropri ancora incidenti sul salario costituiscono 0,7 punti dell'aliquota contributiva. Una completa razionalizzazione dei contributi sul salario esige che anche questa quota venga riassorbita nel giro di breve tempo dalla fiscalità generale.

Un aspetto della razionalizzazione della prestazione pensionistica che il Governo ritiene opportuno, da diversi punti di vista, è l'accelerazione dell'avvio dei fondi pensione di categoria o aziendali. A questo fine, è necessario che tutti i lavoratori, e non solamente i neo assunti, siano messi rapidamente nelle condizioni di impiegare i fondi che, anno per anno, matureranno come TFR (trattamento di fine rapporto) nella previdenza complementare.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, è intendimento del Governo riprendere il confronto con le parti sociali, sospeso lo scorso anno, per una riorganizzazione dei medesimi.

Infine, per maternità e assegni al nucleo familiare, il Governo procederà a ripensarne estensione e finanziamento, portandoli a carico della fiscalità generale sulla base delle linee di politica della famiglia che l'Esecutivo sta perseguendo.

Rinviando a quanto dirò tra breve le necessarie riflessioni relative al sostegno del *welfare* italiano, l'agenda dei prossimi mesi, per quanto at-

tiene all'azione di Governo, riguarderà in particolare l'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Oggi nel nostro paese vi è innanzitutto un grande problema nazionale che ancora una volta siamo chiamati ad affrontare e dal quale non possiamo in alcun modo prescindere: mi riferisco all'occupazione, al lavoro, al Mezzogiorno. Come tutti sappiamo, l'Italia è caratterizzata dal fatto di avere un sistema economico sostanzialmente duale, che registra sotto quasi tutti i profili profondissime differenze tra il Mezzogiorno ed il resto del paese. Questa specifica caratteristica italiana impone, come obiettivo fondamentale di ogni politica, quello dell'unificazione economica del paese. Per l'Italia il ricorso a strumenti e ad interventi idonei a sostenere lo sviluppo ed a promuovere l'occupazione è, almeno nell'orizzonte temporale nel quale ci muoviamo, irrinunciabile. Sulla base delle indicazioni che proverranno dal confronto in corso con le parti sociali e gli enti territoriali (il cosiddetto tavolo quadrangolare) il Governo presenterà in tempi brevi i disegni di legge: *a*) per il riordino degli incentivi agli investimenti ed all'occupazione, allo scopo di ottenere una loro riduzione e una semplificazione nelle procedure di accesso, con l'ulteriore intento di costituire un testo unico degli incentivi; *b*) per ottenere immediatamente l'emersione delle attività svolte in nero; *c*) per i programmi di uscita dai lavori socialmente utili; in questo quadro va innanzitutto ricordato che, oltre all'incentivo già esistente di 18 milioni di lire per le aziende che assumono lavoratori in lavori socialmente utili ed agli incentivi alla mobilità territoriale del lavoro, anche se non permanente, come le borse di lavoro, saranno previsti analoghi incentivi nell'ambito del piano di riassorbimento dei lavoratori inseriti nei programmi.

Inoltre verranno adottate altre forme di incentivo come: l'estensione dell'impiego di lavoratori in lavori socialmente utili anche a imprese private, che partecipando ad appalti pubblici riceveranno un punteggio preferenziale a fronte dell'impegno di assumere tali lavoratori; l'assegnazione ad «Italia lavoro» del compito di costituire una società di lavoro interinale che assuma lavoratori in lavori socialmente utili alle condizioni di mercato e sulla base degli incentivi previsti dal decreto del maggio scorso. In quest'ambito sarà consentito anche agli enti locali ed alle regioni di servirsi di prestazioni di lavoro temporaneo erogate da apposite società. L'azione di «Italia lavoro» sul mercato del lavoro interinale non dovrà distorcere la concorrenza con le altre società di lavoro interinale che stanno cominciando ad operare e dovrà perciò obbedire a criteri di economicità di gestione.

Saranno poi presentati provvedimenti: *d*) per avviare infine l'Agenzia del Sud come strumento di razionalizzazione dell'azione delle diverse società che in quest'ambito già operano. L'attività dell'Agenzia verrà indirizzata espressamente alla creazione di un numero di posti di lavoro la cui consistenza verrà predeterminata anno per anno. Questi obiettivi potranno essere perseguiti costituendo un nucleo di specialisti altamente qualificati che aiutino gli enti locali e le regioni del Sud nella progettazione di interventi ad alta intensità di lavoro e funzionali alle politiche di sviluppo.

L'Agenzia, inoltre, svolgerà compiti sempre più necessari di promozione degli investimenti e di *marketing* territoriale: compito che in Italia nessuno svolge nei confronti con gli altri paesi del mondo.

Verranno poi adottati provvedimenti: *e*) per dare piena attivazione, anche dal punto di vista delle risorse economiche, alla riforma già avviata della formazione professionale ed in particolare di quella continua, con la riorganizzazione e la riqualificazione degli enti di formazione, secondo *standard* europei di qualità; *f*) per lanciare un programma straordinario di borse per ricercatori applicati, da destinare al sostegno dei progetti di sviluppo del Sud.

Occorre infine: *g*) provvedere alla destinazione dei fondi della legge finanziaria per il 1998 ancora impegnabili. Al 30 giugno scorso, i disegni di legge presentati dal Governo già approvati o in corso di approvazione utilizzano poco più di 20.000 miliardi dei 42.000 miliardi previsti dalla stessa legge finanziaria. Sulla base delle disponibilità di bilancio conseguenti a tale rimodulazione dei piani di spesa dei fondi globali, sarà avviato un programma di manutenzione straordinaria del paese, con particolare riguardo all'ambiente, alla difesa del suolo ed alle strutture sanitarie ed ospedaliere.

Come ho detto, l'entrata a pieno titolo dell'Italia nell'Unione monetaria europea obbliga ad accelerare la piena e definitiva modernizzazione del paese. Accanto ai problemi del lavoro e dello sviluppo, vi sono almeno tre grandi emergenze del sistema Italia che proprio la necessità di reggere al quadro europeo ci obbliga ad affrontare. Tre settori, cioè, che per varie ragioni fanno registrare un forte divario quanto ad efficienza, efficacia ed anche a struttura organizzativa rispetto agli analoghi settori dei paesi europei e, comunque, degli altri sistemi nazionali con i quali siamo obbligati a competere.

Questi tre grandi settori sono: la scuola ed il sistema dell'istruzione e della formazione; la giustizia ed il sistema della sicurezza pubblica; la pubblica amministrazione. Su questi temi si concentrerà l'attività futura del Governo.

Vi sono inoltre due grandi questioni che fanno parte del sistema di civiltà di ogni paese moderno. Intendo riferirmi in primo luogo a quel complesso di problemi che potremmo definire come la necessaria manutenzione di un paese e che riguardano i grandi temi dell'ambiente, della tutela del territorio e del rispetto dei beni paesaggistici e culturali di una grande comunità nazionale.

Intendo riferirmi, in secondo luogo, ai temi della coesione sociale, nell'ambito dei quali assume una assoluta rilevanza la famiglia.

Vi sono infine oggi due grandi obiettivi strategici che il paese si deve porre. Essi riguardano un'accentuazione dell'evoluzione dello Stato italiano verso una forma di deciso federalismo amministrativo e una più precisa definizione delle strategie di fondo del ruolo che l'Italia deve sviluppare nell'ambito della politica estera.

Su tutti questi diversi punti intendo soffermarmi con la massima brevità possibile, ma anche con l'approfondimento che una circostanza importante come quella di oggi richiede.

Per quanto riguarda la scuola e il sistema di istruzione e di formazione, va detto che la scuola è la prima grande emergenza. Il principale obiettivo del Governo per quanto riguarda i temi della scuola e della formazione è stato quello di individuare misure atte ad estendere il diritto allo studio, a garantire il successo formativo dei giovani e ad accrescere, per numero e per qualità, le situazioni di eccellenza. In questo senso la discussione si è sviluppata sull'insieme delle iniziative di riforma discusse davanti alle Camere. Il confronto, che si è concluso positivamente e che ha individuato un terreno di approfondimento condiviso, anche per le questioni – come la parità – che vedevano posizioni diverse, ha indicato nell'elevamento dell'obbligo scolastico la prima e urgente tappa. Esso ha anche indicato nella successiva immediata approvazione del riordino dei cicli dell'istruzione una scadenza non rinviabile, armonizzando i due provvedimenti con la necessaria gradualità (si tratta di due provvedimenti che sono sostanzialmente un unico provvedimento).

Va inoltre sviluppata la politica di integrazione tra sistema di istruzione e sistema di formazione, all'interno della quale rappresenta un primo significativo risultato l'attivazione, fin dal prossimo autunno, di un nuovo sistema di formazione tecnica superiore da realizzare in modo integrato con le regioni e raccordato con le università e le forze sociali, da localizzare soprattutto nel Mezzogiorno e laddove abbiamo deciso di fare patti territoriali e contratti d'area, cioè per uno sviluppo forte e che potremmo definire «sbilanciato».

Contestualmente è necessario impegnarsi per la realizzazione di adeguati interventi di diritto allo studio che collochino sullo stesso piano tutti i cittadini, a prescindere dalla scelta di frequentare scuole statali o scuole non statali.

Infine, all'interno della ridefinizione del riequilibrio tendenziale nel rapporto tra spesa pubblica per istruzione e prodotto interno lordo, occorre riconoscere la necessità di significativi stanziamenti per investimenti nel settore dell'istruzione e attribuire importanza prioritaria all'edilizia, all'attuazione dell'autonomia, al diritto allo studio e alla riqualificazione del personale.

La seconda grande emergenza del paese è la giustizia. Senza una forte lotta alla criminalità, specialmente a quella organizzata, non si può avere nè sicurezza nè sviluppo economico. Senza una giustizia civile rapida e tempestiva non solo il rispetto dei diritti, ma anche il sistema delle relazioni economiche e patrimoniali tra i cittadini è a rischio. Senza una giustizia amministrativa più rapida e capace di evitare che le sospensive diventino, come oggi in moltissimi casi accade, freno oggettivo all'investimento pubblico, anche la capacità del Governo e dell'amministrazione pubblica e del sistema delle regioni e delle autonomie locali di sostenere con i loro interventi occupazione e sviluppo sono messi a rischio.

Le disfunzioni del nostro sistema giustizia e soprattutto i tempi eccessivamente lunghi con i quali in Italia si perviene alla definizione delle controversie sta determinando un freno forte alla capacità del sistema Italia di essere competitivo e sufficientemente coerente con i parametri che vigono negli altri paesi europei.

La questione giustizia è dunque, senza ombra di dubbio, un gravissimo problema nazionale sul quale ci impegniamo con la massima energia.

Allo stesso tempo dobbiamo riconoscere – lo faccio con convinzione profonda a nome di tutto il Governo – che la giustizia italiana e i magistrati del nostro paese hanno svolto in questi anni un ruolo fondamentale e prezioso per aiutare l'Italia a costruire il suo futuro. La lotta ad ogni forma di criminalità, compresa quella direttamente riconducibile alle deviazioni che si sono purtroppo diffusamente manifestate nel sistema politico italiano, è stata la migliore dimostrazione del fatto che la nostra magistratura costituisce un baluardo a difesa della legalità e del buon funzionamento delle nostre istituzioni, quali che siano gli interessi e le personalità coinvolte. Del resto, la maggioranza elettorale e parlamentare che ha espresso questo Governo ha in questi valori uno dei suoi principali collanti.

Non possiamo in alcun modo condividere la ricostruzione che anche in questi giorni l'onorevole Berlusconi fa dell'operato della magistratura e l'attacco frontale che viene portato nei confronti non solo della magistratura inquirente, ma anche di quella giudicante.

NOVI. Sei stato graziato! (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Vergogna! (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il Presidente del Consiglio. Avrete modo di intervenire nel dibattito.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ripeto, noi non possiamo in alcun modo condividere la ricostruzione

LISI. Non faccia riferimenti impropri!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un riferimento patato, ascoltatelo, riflettiamoci. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Misto*). Ripeto, non possiamo in alcun modo condividere la ricostruzione che anche in questi giorni l'onorevole Berlusconi fa dell'operato della magistratura e l'attacco frontale che viene portato nei confronti non solo della magistratura inquirente, ma anche di quella giudicante, e non solo della magistratura italiana, ma anche di quella di un altro paese come la Spagna. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano, Rinnova-*

mento Italiano e Indipendenti e Misto). Abbiamo sentito risuonare nelle ultime ore gli echi di posizioni politiche e culturali e il ritorno ad un clima di odio e di contrapposizioni persino ideologiche che appare oggettivamente molto grave. Ricostruire la vicenda italiana degli ultimi anni in termini di *golpe* o di complotto è veramente inammissibile. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Misto. Commenti dal Gruppo Forza Italia*).

LISI. Vogliamo la verità!

PRESIDENTE. Per favore, fate parlare il Presidente del Consiglio.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. C'è tempo, non si preoccupi signor Presidente, c'è tempo. Sono le stesse posizioni

NOVI. Quanti scheletri hai nel tuo armadio?

COLLINO. Cirio!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sono le stesse posizioni e lo stesso clima che alcuni anni fa spinsero moltissimi italiani, molti che sono qui fra noi, a dedicare impegno e sforzo affinché il paese non fosse governato da chi usava un tale linguaggio e tale aggressività verso il ruolo e la funzione della giustizia.

NOVI. Siete minoranza!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il clima che si è alimentato in questi giorni con dichiarazioni

MONTELEONE. È un discorso provocatorio, non pacato! (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*)

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, avrete modo e tempo per parlare. Fate parlare il Presidente del Consiglio.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il clima che si è alimentato in questi giorni, con dichiarazioni, manifestazioni e propositi proclamati di trasformare una Commissione d'inchiesta in un banco di accusa della magistratura italiana ha confermato i dubbi e le contrarietà che su questa ipotesi sono stati formulati il 7 luglio dal relatore di maggioranza e dal ministro Flick. (*Dal Gruppo Alleanza Nazionale si scandisce: «Paura, paura!». Generali commenti*). Peraltro questo giudizio, che qui riconfermiamo, non ci impedisce affatto di valutare utile al paese che il Parlamento italiano possa darsi strumenti di indagine intorno a problemi che in questi anni sono emersi attorno al grande tema della questione morale.

SERVELLO. Non è lei che autorizza il Parlamento! (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questo infatti può essere utile al Parlamento, al Governo e al paese per avere una giustizia sempre meglio organizzata e sempre più in grado di svolgere con tempestività ed efficienza le proprie funzioni.

Proprio la necessità di avere una giustizia più rapida ed efficiente è infatti un grande problema del paese che anche il Governo, e forse prima di tutti il Governo, sente come proprio.

In questo quadro, però, alcuni punti debbono essere sottolineati con forza. Al centro del problema del funzionamento della giustizia sta la questione dell'organizzazione dello stesso Ministero, dell'utilizzazione o meno di magistrati in alcuni incarichi ministeriali e del ruolo che, nell'ambito dell'organizzazione ministeriale, debbono svolgere *managers* e dirigenti pubblici. Il Governo sta definendo un progetto articolato di riorganizzazione del Ministero e, allo stesso tempo, segue con attenzione il dibattito in corso su questi temi in Parlamento.

È urgente poi definire, anche d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, regole più cogenti circa le modalità di utilizzazione delle strutture e del personale addetto agli uffici giudiziari. In questo quadro occorre anche cercare di stabilire nuove forme di verifica della produttività del lavoro dei magistrati e dell'efficienza dell'organizzazione giudiziaria anche in periferia, senza ovviamente interferire in alcun modo sui contenuti dell'attività giudiziaria.

MAGNALBÒ. Non si capisce niente!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la giustizia penale, vanno accelerate le approvazioni dei disegni di legge sulla depenalizzazione e sul giudice di pace; va approvato il disegno di legge sul nuovo procedimento penale di fronte al giudice monocratico. Questo io chiedo di fare con rapidità.

Per quanto riguarda la legislazione antimafia, occorre completare la modifica delle leggi *antiracket* e procedere rapidamente per quanto riguarda la legislazione sui collaboratori di giustizia. È opportuno pensare alla redazione di un testo unico delle leggi antimafia. È utile pensare a una ridefinizione del ruolo del procuratore nazionale antimafia e a forme più incisive della lotta al riciclaggio, come è emerso dal recente convegno di Palermo.

Per quanto riguarda la giustizia civile, occorre assicurare la rapida istituzione delle sezioni stralcio affidate a giudici onorari e finalizzate a smaltire l'arretrato. Occorre ridurre l'intervento giudiziario nella soluzione delle liti civili prevedendo forme alternative che non richiedono la decisione del giudice. Occorre dare ai giudici effettivi poteri per combattere l'inerzia delle parti e prevedere i modi per accertare che tali poteri siano usati.

Per la giustizia amministrativa, occorre garantire che sia attenuato l'impatto di provvedimenti cautelari non adeguatamente giustificati; che i tempi della giustizia amministrativa siano compatibili con le esigenze di un paese civile. È necessario pertanto evitare che l'intervento cautelare del giudice si traduca in paralisi dell'azione amministrativa; evitare che l'azione cautelare del giudice possa di fatto sostituirsi all'azione amministrativa, pensare eventualmente anche ad interventi cautelari sostitutivi, quali cauzioni e garanzie fideiussorie; assicurare per quanto è possibile un'interpretazione uniforme della legge e assicurare tempi rapidi per il giudizio definitivo.

Relativamente alla sicurezza, nelle moderne società contemporanee la sicurezza è un bisogno essenziale per i cittadini e a questo non si può corrispondere solo con l'intensificazione delle forze di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria: sono certamente necessari anche questi sforzi e il Governo non ha mancato, ne mancherà di dedicare a questo attenzioni e risorse. In questi giorni le forze dell'ordine hanno assestato colpi decisivi alla mafia e alla camorra: decine di persone coinvolte nelle organizzazioni criminali sono state assicurate alla giustizia, fra di essi alcuni latitanti che lo Stato ricercava da anni. Di questo sforzo vorrei ringraziare, se mi permettete, a nome di tutti voi la magistratura, la polizia di Stato, l'arma dei Carabinieri e la Guardia di finanza (*Commenti del senatore Asciutti*). Ma è necessario pensare anche a forme nuove di corresponsabilizzazione su questi temi delle autonomie locali, dei sindaci e delle forze di polizia urbana.

Bisogna in sostanza sottoscrivere dei veri patti di sicurezza per le nostre città. La lotta alla microcriminalità diffusa, l'attenzione ad evitare che i fenomeni di maggiore devianza si concentrino tutti insieme all'interno di una realtà urbana, il coinvolgimento delle comunità e delle persone nella lotta alla criminalità minore sono tutti aspetti importanti che, nel loro insieme, possono concorrere a rendere meno angosciata e meno insicura la vita dei cittadini, specialmente dei più anziani.

In un paese moderno il concetto stesso di sicurezza non può limitarsi ai temi, pur importantissimi, della sicurezza pubblica. Vi sono questioni più ampie. Questioni che, nell'attuale società, nelle quali la vita media si allunga e il numero degli anziani cresce, diventano per un numero sempre più grande di cittadini un aspetto fondamentale della propria qualità di vita. Di ciò dobbiamo farci carico e a questi aspetti il Governo intende dedicare attenzione.

Dobbiamo far nostro il bisogno di sicurezza che consiste nella sicurezza di essere ben curati negli ospedali, se di cure si ha bisogno, nella sicurezza di essere difesi il più possibile contro gli incidenti, attraverso norme e misure che limitino gli incidenti stradali, quelli sul lavoro e quelli domestici (non è possibile che il nostro paese paghi prezzi così alti alla insicurezza materiale della vita quotidiana), nella sicurezza rispetto ai rischi ambientali, nella sicurezza ragionevole di trovare e conservare lavoro, nella sicurezza di un minimo di stabilità delle proprie condizioni di lavoro,

di vita e di reddito, nella sicurezza rispetto alle difficoltà e alla solitudine degli anziani.

Dobbiamo renderci conto che, se sono valori importanti nella società moderna la flessibilità e la mobilità, delle quali tutti noi discutiamo ogni giorno e sono valori giusti, è un valore altrettanto importante una ragionevole stabilità nei propri progetti di vita: è questo il grande problema della nostra società. A questi aspetti dobbiamo rivolgere attenzione perchè anche in questo, se non soprattutto in questo, consistono i nuovi bisogni diffusi delle società contemporanee avanzate.

Il Governo, fin dai primissimi giorni della sua attività, ha puntato moltissimo sulla riforma dell'amministrazione e su questa strada intende procedere portando a compimento, nei modi e nei tempi previsti, il processo riformatore in atto. A tale scopo è impegno del Governo dedicare a questo processo tutte le risorse necessarie, rafforzando le strutture di supporto già istituite, come la Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio, con ulteriori strutture finalizzate alla realizzazione dell'importante mole di norme necessaria a dare piena attuazione alla riforma. Una apposita struttura, da istituire presso il Dipartimento della funzione pubblica, sarà inoltre finalizzata specificamente ad attuare la semplificazione e la delegificazione previste dalla legge n. 59 del 1997. Il Governo assume anche l'impegno di procedere alla rapida realizzazione dei necessari testi unici. È necessario inoltre, in coerenza con la legge n. 59 del 1997, dare attuazione alla cosiddetta riforma del centro, cioè degli apparati amministrativi dello Stato centrale, a cominciare dalla riforma della Presidenza del Consiglio, che sarà attuata tra breve, e di tutti i Ministeri, riorganizzandone funzioni e strutture. Alcune delle funzioni oggi esercitate da Ministeri, come ad esempio quello delle finanze, potranno e dovranno essere riorganizzate anche attraverso apposite agenzie. La riforma, in ogni caso, deve essere completata entro il 1999 e il Governo assume il formale impegno di rispettare puntualmente tale termine.

È necessario considerare l'incremento della spesa per il personale della pubblica amministrazione previsto dal DPEF nella misura del 2,3 per cento l'anno come obiettivo programmatico, così da consentire la firma dei contratti e adeguate risorse per la contrattazione integrativa volta ad incentivare la produttività, l'efficienza e l'innovazione. È essenziale il processo di formazione e di aggiornamento del personale della pubblica amministrazione e a questo fine debbono essere utilizzate le risorse che sono già inserite nel DPEF. Devono inoltre essere rivisti e irrobustiti il processo di formazione e di aggiornamento nonchè le modalità di accesso alla dirigenza, valorizzando il ruolo dell'università e dei privati e assegnando alla scuola superiore, che deve essere riformata, compiti di preparazione interna dei nuovi dirigenti assunti per concorso e di formazione permanente ed aggiornamento dei dirigenti in servizio.

Un paese moderno e civile deve prestare anche la massima attenzione alla propria manutenzione; in molti, moltissimi casi il degrado non deriva dalla qualità delle nostre infrastrutture o dalla tipologia dei servizi, ma

piuttosto dalla scarsa attenzione e dalla carenza di investimenti che noi dedichiamo alla manutenzione del nostro patrimonio.

La civiltà di un paese si riconosce dal suo grado di manutenzione. Se abbiamo la metà del patrimonio artistico del mondo non è solo perchè i nostri avi seppero crearlo, ma anche perchè l'hanno saputo conservare e trasmettere nel tempo. La manutenzione di un paese è un aspetto essenziale del filo che deve legare l'una all'altra le diverse generazioni. Per questo credo che, compatibilmente con le nostre risorse, noi dobbiamo mettere al centro della nostra azione politica la tutela dell'ambiente, della cultura, dei beni e del paesaggio: per rispetto ai nostri concittadini e all'uso stesso del denaro pubblico dobbiamo porre attenzione non minore anche alla conservazione delle nostre strutture e infrastrutture.

Onorevoli senatori, il rapporto che il Governo ha presentato sullo stato della povertà nel nostro paese chiama in causa ciascuno di noi. Non aumenta la povertà assoluta, ma si conferma il divario fra chi ha troppo e chi ha troppo poco...

NOVI. È aumentata!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No: non è aumentata. E questo, per il nostro Governo, è del tutto inaccettabile. È vero che lo stesso problema c'è in tutta Europa, ma questo non deve attenuare il nostro sforzo di definire una politica sociale più giusta per il nostro paese.

La necessità di mantenere forte la coesione e l'identità collettiva richiede che la comunità nazionale faccia sentire di condividere il disagio che affronta un numero crescente di famiglie con bambini e ragazzi a carico, di donne sole con figli a carico, di giovani e di anziani soli, di persone in cerca di prima occupazione e di persone che rischiano l'emarginazione sociale. È questa, certamente, una frontiera che non possiamo rinunciare a difendere ed è soprattutto intorno a questi temi che deve essere costruita la nuova esperienza del *welfare* europeo. Il Governo si è avviato lungo la strada della lotta all'esclusione sociale promuovendo molteplici interventi: il reddito minimo di inserimento, il sostegno ai figli delle famiglie povere, la riforma del sistema delle locazioni, il disegno di legge relativo al riordino dell'assistenza e alla promozione delle politiche sociali. L'approvazione e l'adeguato finanziamento della legge-quadro di riordino dell'assistenza e per la promozione di una rete integrata di servizi alle persone costituiscono una priorità per la prossima legge finanziaria e per l'attività parlamentare dei prossimi mesi.

Consideriamo fondamentale proseguire l'impegno intrapreso con forza dal Governo per promuovere politiche di sostegno alle responsabilità familiari, soprattutto per aiutare i genitori nella cura e crescita dei figli, per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per consentire ai giovani di formarsi una propria famiglia. A questo proposito è avviato l'*iter* di approvazione davanti al Parlamento di alcuni disegni di legge di grande rilievo presentati dal Governo e cioè «Norme per sostenere la maternità e la paternità, e per conciliare la vita lavorativa e familiare» e

«Norme per facilitare l'acquisto e l'affitto della casa da parte di giovani coppie e famiglie monoparentali».

La tutela, la difesa e la promozione della famiglia devono essere iscritte in modo prioritario nell'agenda del Governo, così come dobbiamo prestare la massima attenzione per porre argine al fenomeno della denatalità, che rischia di mettere ai margini dello sviluppo futuro addirittura il nostro stesso popolo.

È proprio in questi settori, insomma, che è necessario saper pensare non solo ai nostri concittadini di oggi, ma anche a quelli di domani e saper dare una risposta non solo alle domande che oggi i nostri concittadini ci pongono, ma anche a quelle che domani essi stessi si porranno e ci porranno.

Onorevoli senatori, fin qui vi ho esposto i tratti essenziali dell'agenda che il Governo intende darsi nel quadro di quello che ho chiamato «il nuovo ciclo riformatore». È un quadro complesso, ma iscritto tutto nell'arco temporale di questa legislatura e dell'azione collegata alla piena attuazione del programma sul quale voi ci avete dato fiducia. Come ho detto poco fa, vi sono però alcuni altri grandi obiettivi strategici da perseguire: obiettivi, voglio dire, che sono di lungo periodo, vanno al di là della legislatura, e che sono destinati a segnare le linee di azione di un paese che dobbiamo far nostre con tenacia, senza mai perdere la bussola che ci orienta.

Per quanto riguarda il nostro paese, vedo oggi di fronte a noi due grandi obiettivi da perseguire: il primo riguarda l'assetto interno del nostro ordinamento e la necessità di proseguire senza ripensamenti sulla via della costruzione di un federalismo amministrativo forte e coeso; il secondo riguarda il ruolo che l'Italia deve svolgere sullo scenario internazionale, uno scenario nel quale oggi siamo rispettati e considerati e che attende da noi una ulteriore forte assunzione di responsabilità.

Riprendendo il filo del discorso sulla riforma dell'amministrazione pubblica, merita sottolineare che l'obiettivo di costruire il massimo di federalismo possibile a Costituzione invariata è certamente un aspetto fondamentale di questo processo di riforma e più in generale ha costituito, fin dalla presentazione del programma di Governo, un aspetto essenziale della nostra azione.

Si può anzi dire che la molla principale che due anni fa spinse il Governo ad affrontare la questione della riforma dell'amministrazione anche, e principalmente, come una questione di rilocalizzazione dei poteri e delle responsabilità tra Stato centrale e sistema delle regioni e delle autonomie locali, sia stata proprio quella di anticipare in ogni modo possibile l'evoluzione in senso federale dell'ordinamento. Questo processo deve continuare.

Occorre poi porsi come obiettivo quello di mirare a rendere effettiva l'autosufficienza finanziaria e l'autonomia fiscale delle regioni e degli enti locali, istituendo peraltro, come già prevedeva anche la Commissione bicamerale, un fondo di perequazione per la redistribuzione di risorse a favore delle aree più deboli. Sulla stessa linea va inoltre favorita la compar-

tecipazione delle regioni e degli enti locali al gettito dei maggiori tributi erariali.

Sempre nell'ambito di un rafforzamento del carattere tendenzialmente federale dell'ordinamento italiano, deve essere ricordato anche che i parlamentari sud-tirolesi e valdostani pongono da sempre al Governo i problemi legati alla tutela e allo sviluppo delle loro autonomie speciali. Voglio rassicurarli e garantire il nostro impegno nei confronti delle loro comunità, proseguendo e sviluppando la linea di collaborazione e rispetto sempre seguita in questi anni.

GUBERT. Anche i trentini, non solo sud-tirolesi e valdostani. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche trentini, correggo il testo del discorso. Anche trentini, quelli del Friuli e di tutte le regioni. Ma era un discorso rivolto ai parlamentari.

Sulla partecipazione italiana all'Unione economica e monetaria ci siamo già soffermati. Sebbene fondamentale, essa non esaurisce la nuova politica estera italiana.

L'azione del Governo in questo campo si è infatti sviluppata con coerenza lungo alcune precise linee direttrici, che in questa sede è giusto richiamare.

Due sono i pilastri su cui si regge la nostra politica estera: l'integrazione europea e il solido rapporto di cooperazione fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

La partecipazione a pieno titolo dell'Italia alla vita istituzionale dell'Unione europea, alla sua riforma interna e al suo processo di allargamento ha sempre costituito una priorità. La qualità di membro autorevole dell'Unione è infatti il presupposto per qualsiasi forma di presenza durevole ed efficace dell'Italia nel mondo.

Fuori dall'Europa l'Italia non conterebbe nulla.

Anche per questo la partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea fin dalla sua istituzione ha rappresentato un'esigenza fondamentale.

Nell'ambito dell'attività istituzionale dell'Unione ci siamo sempre impegnati per una maggiore attenzione nei confronti del grande problema collettivo dell'Europa, quello dell'occupazione, ricordando che la responsabilità primaria dei singoli Stati deve trovare adeguato sostegno anche negli orientamenti generali dell'Unione europea. E noi continueremo a sostenere con forza questa posizione.

L'Italia ha sempre sostenuto la necessità dell'allargamento dell'Unione. Occorre saper rispondere alla «domanda d'Europa» che si alza attorno ad essa.

L'altra sfida è quella delle riforme istituzionali europee. Essa si pone fin da ora: in un'Unione di 15 membri, appare oggi indispensabile elaborare strumenti di deliberazione diversi, più agili ed efficaci di quelli che hanno regolato l'attività di un'Europa meno numerosa e dalle competenze più limitate. Questa esigenza non può che essere rafforzata dalla prospet-

tiva dell'allargamento: è per questo che abbiamo rilevato con fermezza la necessità di una riforma dei meccanismi decisionali all'interno della stessa Unione prima dell'ingresso a pieno titolo di nuovi membri.

Accanto alla promozione dell'integrazione europea, l'Italia ha agito con coerenza e decisione per incrementare la stabilità delle relazioni internazionali, sul piano globale e regionale.

Tale ispirazione ha dettato gli atteggiamenti assunti dall'Italia in tutte le sedi internazionali, le Nazioni Unite in primo luogo. In tale ambito abbiamo espresso e fatto valere con successo l'esigenza che la composizione del Consiglio di sicurezza rispecchi adeguatamente la nuova realtà internazionale. La nostra posizione ha raccolto un vasto numero di consensi e ha dato luogo a profonde riflessioni che sono tuttora in corso.

Nel campo del disarmo e del controllo degli armamenti, il Governo ha sostenuto, in ambito nazionale ed internazionale, una legislazione in materia di mine antiuomo, che pone l'Italia all'avanguardia nella comunità mondiale. Ed è con tono fermo che ci siamo uniti alle reazioni a difesa della non-proliferazione nucleare contro gli esperimenti condotti da ultimo da India e Pakistan.

A livello regionale, abbiamo contribuito, nell'ambito dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (OSCE), a far progredire l'elaborazione di un nuovo modello di sicurezza per il XXI secolo.

Abbiamo condiviso ed appoggiato la richiesta di adesione di tre paesi centroeuropei (Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria) all'Alleanza atlantica, in funzione dell'acquisto da parte dell'Alleanza medesima di una maggiore capacità di proiettare stabilità anche all'esterno. In tal modo, essa potrà ulteriormente consolidarsi come elemento fondamentale per la tutela della sicurezza comune nell'intera area euroatlantica: fino ad assumere come suo fondamentale *partner* strategico la Russia, la cui funzione per la stabilità del continente europeo si conferma anche oggi di primaria importanza.

La medesima preoccupazione di garantire stabilità ha dettato la nostra azione nei confronti delle aree del vicino Est (che comprendono soprattutto i Balcani) e del Mediterraneo. In quest'area soprattutto si esercita la responsabilità regionale che è propria di un paese come l'Italia.

Va in tal senso il rilevante contributo italiano alla forza internazionale per la pace in Bosnia (SFOR) e l'organizzazione dell'operazione «Alba», che ha riportato in Albania un livello di stabilità tale da porre argine a gravi tensioni e turbative che avevano iniziato ad investire anche il nostro territorio. (*Commenti e applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Prosegue ora, sul piano bilaterale e multilaterale, un nostro organico ed articolato sostegno a favore del paese vicino, nel campo della ricostruzione dello Stato di diritto, della tutela dell'ordine pubblico e del rilancio dello sviluppo economico e sociale.

Ad analoghe considerazioni si ispira l'azione italiana nei confronti del Kosovo. In tutti gli ambiti operativi esistenti – Nazioni Unite, Unione europea, OSCE, NATO e Gruppo di contatto – essa è volta a prevenire

l'ulteriore degenerazione della crisi. Noi auspichiamo che la vicenda si svolga all'interno delle deliberazioni delle Nazioni Unite.

Sul piano dei principi, si tratta di prevenire l'inaccettabile spirale di violenza innescata da intolleranze nazionalistiche, che troppo facilmente fanno perdere di vista gli imperativi della coesistenza civile. Sul piano della tutela dei nostri interessi, nonché di quelli dell'intera comunità dei paesi europei, si impone un'opera di convincimento e dissuasione, argomentata nei modi più efficaci.

Fondamentale è, inoltre, incrementare la cooperazione e la fiducia dell'area mediterranea. Ciò richiede, da una parte, un attivo sostegno e partecipazione al partenariato euro-mediterraneo, segnato dal successo della Conferenza di Palermo. Questa ha dato nuovo impulso ad un processo ambizioso, articolato su di un livello politico, economico e culturale, che mira a rendere giustizia alla complessità delle relazioni tra la riva Sud e la riva Nord del Mediterraneo.

In secondo luogo, non abbiamo mancato di appoggiare in ogni modo il processo di pace in Medio Oriente: ciò tanto sul piano bilaterale, con un dialogo costante nei confronti di tutte le parti in causa, quanto in ambito europeo e nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla cui Assemblea generale in questi giorni i rappresentanti palestinesi hanno potuto vedersi attribuire uno *status* più ragguardevole anche grazie al nostro sostegno.

Altre nostre azioni sono state volte a prevenire il surriscaldarsi di pericolose crisi in zone gravanti nell'area a noi vicina. È in questo senso che, pochi mesi or sono, abbiamo contribuito, congiuntamente con la Russia, ad appoggiare quella missione a Bagdad del Segretario generale delle Nazioni Unite, che ha reso possibile il superamento di una nuova crisi nell'area del Golfo, riconducendo l'Iraq all'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Abbiamo poi sollecitato personalmente la nuova dirigenza dell'Iran, affinché sappia cogliere le opportunità aperte dall'attuale momento, riconducendo il paese nella comunità internazionale ed impegnandosi attivamente nella lotta contro il terrorismo, la proliferazione delle armi da distruzione di massa e per il rispetto dei diritti umani.

Il recentissimo passo in avanti registratosi nei nostri rapporti con la Libia corrisponde ad una sollecitudine analoga. Essa è un'ulteriore conferma della nostra radicata convinzione che un dinamico e costruttivo sviluppo delle relazioni bilaterali con i nostri vicini, nel pieno rispetto delle norme internazionali di pace, diritto e cooperazione, sia indispensabile nell'interesse reciproco e per la maggiore stabilità internazionale. Pensiamo infatti che non vi possa essere sviluppo nel nostro Mezzogiorno se non in un Mediterraneo pacificato ed economicamente forte.

Tali linee strategiche si sono altresì realizzate attraverso un fitto susseguirsi di azioni sul piano bilaterale. Tali attività hanno tradotto in pratica una visione coerente delle relazioni internazionali odierne. Ai nostri *partner* noi presentiamo non solo l'Italia come Stato, ma il sistema Italia nel suo complesso, con la sua capacità di proiezione e cooperazione econo-

mica, soprattutto attraverso le piccole e medie imprese, con il suo patrimonio culturale e civile e con una larga diffusione delle comunità italiane nel mondo. Questo ruolo ha potuto essere svolto anche grazie ad una continuità nell'azione di questo Governo, ad un suo impegno di lunga durata, consono alle esigenze di una nuova cultura della stabilità politica.

Il quadro che emerge da tutte queste considerazioni, quadro volutamente minuzioso e dettagliato, è quello di un paese che sta svolgendo un ruolo importante nel contesto europeo ed internazionale; il ruolo che spetta ad uno Stato che opera in un'area regionale ma che in quest'area regionale ha interessi vitali per la difesa della pace, dell'equilibrio tra popoli e tra civiltà diverse. Uno Stato con diretta e grande responsabilità regionale, ma che per tradizione storica e posizione geografica si trova in prima linea su una delle grandi fratture del mondo contemporaneo, quella fra popoli cristiani e popoli islamici, tra Occidente ed Oriente, tra mondi e culture diverse, ma necessariamente spinti al confronto ed all'integrazione reciproca.

L'Italia, proprio per il suo essere parte essenziale dell'Europa e coerentemente inserita nel sistema dell'Alleanza occidentale, può e vuole svolgere una funzione di grandissimo rilievo nella politica estera del nostro tempo e nelle relazioni tra i popoli in questo passaggio della storia. Per questo noi attribuiamo oggi un'importanza essenziale al nostro ruolo nella politica internazionale. Per questo abbiamo bisogno, anche su tale terreno, di essere confortati dal consenso e dalla condivisione del nostro paese e del Parlamento.

Onorevoli senatori, vi ho esposto le linee essenziali lungo le quali intendiamo muoverci nel prossimo futuro. Su queste linee e su questo programma io vi chiedo la fiducia.

La fiducia che vi chiedo è un atto essenziale per consentire al Governo di continuare nella sua opera di risanamento e di riforma del paese; è un atto essenziale per consentire all'Italia ed a chi la rappresenta di mantenere alta nelle sedi europee ed internazionali la propria autorevolezza; infine, è un atto essenziale per consentire a noi stessi come italiani di essere coerenti con i cambiamenti che nel nostro paese si sono verificati in questi anni.

Onorevoli senatori, noi tutti sappiamo che il nostro paese, il nostro sistema politico, il nostro stesso sistema economico hanno attraversato in questi anni prove difficili e durissime. Attraverso queste prove l'Italia ha intrapreso un cammino difficile ma di vitale importanza per uscire dal suo passato ed entrare finalmente nel suo futuro. Paese di frontiera, legato ad un sistema politico che aveva consentito lo svilupparsi della democrazia ed il rafforzarsi dell'economia, ma che aveva segnato anche la differenza profonda tra noi e le altre democrazie europee, noi abbiamo dovuto affrontare tutti in una volta tre grandi problemi: costruire un sistema politico sostanzialmente bipolare, che garantisse attraverso l'alternanza la vera sovranità dei cittadini; risanare i nostri conti pubblici; avviare un massiccio processo riformatore. Tutte e tre queste cose sono accadute ed è grazie al fatto che su tutti e tre questi terreni abbiamo fatto in questi

anni grossi passi avanti che abbiamo potuto entrare in Europa e riacquistare la stima e la fiducia degli altri paesi.

Lo voglio dire con chiarezza: con la prima Repubblica noi non avremmo potuto entrare in Europa...

COLLINO. Risponda, senatore Andreotti!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri...* e credo che le generazioni future ci renderanno merito degli sforzi che tutti insieme, noi italiani di questa generazione, abbiamo compiuto in un passaggio tanto difficile della nostra storia nazionale. Ma il cammino non è finito: non abbiamo ancora raggiunto un porto sicuro su nessuno dei terreni che ho indicato. Il nostro sistema politico mostra a volte segni di cedimento ed una qualche tentazione a tornare a pratiche non compatibili con la logica bipolare ed il rispetto della volontà degli elettori.

I nostri conti economici richiedono grande attenzione, grande senso di responsabilità, grande capacità di mantenere alta la guardia per evitare che i risultati appena raggiunti siano di nuovo messi a repentaglio. Le riforme del nostro sistema sono avviate, ma non sono ancora consolidate. Abbiamo dovuto registrare una battuta di arresto per quanto riguarda la più necessaria tra queste riforme, quella costituzionale. Vi è ragione di temere che, senza un adeguato impegno da parte di tutti e prima di tutti da parte della maggioranza, anche gli altri processi riformatori in corso possano subire rallentamenti, freni e ritorni al passato.

Per questo, onorevoli Senatori, vi chiedo oggi di dare al Governo una fiducia non solo per riconfermare l'indispensabile vincolo istituzionale che deve legare Parlamento e Governo, Governo a maggioranza parlamentare. Vi chiedo una fiducia che sia qualcosa di più. Vi chiedo una fiducia che sia un chiaro segnale che non si torna indietro... (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PALOMBO. Proprio da baci Perugia!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri...*, che il cammino virtuoso che il paese ha iniziato a compiere non è rimesso in discussione. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

È evidente che il mio discorso è diretto innanzitutto alla maggioranza che sostiene il Governo. È infatti alla mia maggioranza che mi rivolgo ed è alla maggioranza sanzionata dal voto elettorale che io chiedo di mantenere gli impegni presi e di consentire al Governo di continuare con decisione e con forza nell'attuazione del patto contratto con gli elettori.

Parlando come vi ho parlato ho voluto però rivolgermi a tutti voi, anche a chi fa parte dell'opposizione (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Nelle cose che ho detto vi è infatti la consapevolezza che noi dobbiamo, tutti insieme, mantenere fede al patto che abbiamo stipulato...

ASCIUTTI. Anche in politica estera!

PRODI. ...con i nostri concittadini e all'obiettivo che il nostro paese si è dato quando, alcuni anni fa, ha intrapreso la sua marcia verso il futuro.

Restare fedeli a questo patto, mantenersi coerenti con questo obiettivo significa essere consapevoli che non si può governare ad ogni costo. Restare al Governo non equivale a governare. Significa ricordare che vale la pena di governare solo se si è davvero in grado di svolgere con pienezza di autorevolezza il proprio compito, un compito sempre difficile ma in questi anni difficilissimo.

Io non voglio dunque una fiducia tecnica, una fiducia critica, una fiducia provvisoria.

Io chiedo alla mia maggioranza una fiducia piena che consenta al Governo di governare (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*), di svolgere, cioè, fino in fondo e nella pienezza del suo ruolo politico i propri compiti.

E per contro desidero dire con altrettanta chiarezza che sono il Presidente del Consiglio di questa coalizione e di questo programma e che solo in questo quadro intendo rimanere Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

Il paese non può permettersi incertezze di guida, alleanze o accordi non sanzionati dal voto popolare (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*), governi di transizione verso un orizzonte indefinito.

I nostri concittadini verrebbero risucchiati in quella instabilità, in quella precarietà, in quell'assenza di riferimenti certi che tanti danni ha prodotto sulla vita politica ed economica dell'Italia. Per questo motivo precedentemente ho detto che con la prima Repubblica non saremmo entrati in Europa.

MEDURI. La prima Repubblica è la tua!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... Se tornassimo a prassi e a comportamenti di questa provvisorietà, in Europa non potremmo restare. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Onorevoli Senatori, vi ho parlato con parole che possono sembrare inusuali nel linguaggio della politica italiana. Non vi è però da parte mia nessuna intenzione di essere irrispettoso verso il Parlamento della Repubblica, o verso le forze politiche del mio paese, siano esse di maggioranza o di opposizione. Così come non vi è nessuna pretesa di vincolare in alcun modo le decisioni di alcun organo costituzionale del nostro paese e men che mai quelle del Parlamento e quelle, altrettanto importanti, del Presidente della Repubblica.

C'è invece nelle mie parole molta determinazione, molto senso di responsabilità.

Io sono convinto, io so che oggi, malgrado il clima estivo e quasi già aperto alle vacanze, noi stiamo vivendo un giorno molto importante.

Come molte altre volte è accaduto in questi ultimi anni, noi italiani, noi classe dirigente di questo paese siamo chiamati ad assumere una decisione di grande importanza.

Siamo cioè chiamati a dire ai nostri cittadini e ai popoli stranieri che ci guardano, che noi siamo davvero, come vogliamo essere, un grande paese e una grande democrazia. Un paese e una democrazia consapevoli che il Governo deve avere sempre, e nell'interesse generale di tutti, la pienezza dei suoi poteri e della sua capacità di rappresentanza.

Un paese ed una democrazia consapevoli che nei momenti difficili, quando è in gioco il futuro, occorre dare a chi ha la responsabilità di governare, tutti i poteri e tutti gli strumenti che la Costituzione e le leggi prevedono.

Un paese e una democrazia consapevoli che il rispetto della volontà dei cittadini è la pietra angolare sulla quale fondare la convivenza civile e la responsabilità nazionale. *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Misto e dei senatori Salvato e Carcarino).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le comunicazioni rese all'Assemblea.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 20 luglio 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 20 luglio 1998, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

Dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

**Termine seduta
ore 11,05**

La seduta è tolta *(ore 11,05)*.

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri Prodi
consegnate alla Presidenza del Senato**

Signor Presidente del Senato,
onorevoli senatori,

al termine del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 23 giugno mi sono recato dal Capo dello Stato per riferire dell'andamento della discussione e dell'esito del voto parlamentare. Un voto che aveva obiettivamente fatto registrare il dissenso di una parte della maggioranza rispetto all'allargamento della NATO.

Come certo ricorderete, il Capo dello Stato mi invitò allora a compiere una seria e approfondita verifica all'interno della maggioranza e a riferirne poi in Parlamento.

All'invito del Capo dello Stato io ho creduto giusto dare la massima importanza sia per l'autorevolezza istituzionale che nel nostro ordinamento è propria del Presidente della Repubblica, sia per il ruolo importantissimo che il Presidente della Repubblica in carica ha svolto in questi anni al servizio del Paese.

È senz'altro opportuno, a più di due anni di vita di questo Governo, rimettere a punto il progetto politico di una maggioranza che ha trovato nel consenso elettorale il suo cemento, nel lavoro parlamentare la sua quotidiana realizzazione e nel Governo il suo punto di riferimento istituzionale.

Ho ritenuto cioè che, al di là dello stesso episodio parlamentare che ho già richiamato, fosse assolutamente necessario, in questa particolare fase della vita del Paese e del Governo, compiere una seria, approfondita e responsabile verifica di maggioranza.

Una verifica che è insieme un bilancio del lavoro fin qui compiuto e una sintesi del lavoro che ancora resta da compiere per dare piena attuazione al mandato ricevuto dall'elettorato e per garantire al Paese una guida solida e sicura per tutto l'arco di questa legislatura.

Nei ventisei mesi di vita di questo Governo l'Italia ha fatto importanti passi avanti.

Quando il 22 maggio del 1996 mi sono presentato a chiedere la fiducia del Parlamento, dissi con chiarezza e persino con durezza che «tutte le conquiste sociali di cui siamo giustamente orgogliosi sono a rischio se non si saprà arrestare la crescita del debito che lo Stato va accumulando». Dissi inoltre che il risanamento della finanza pubblica e dei conti pubblici doveva essere considerato come una priorità fondamentale sia perchè strumento essenziale per ripristinare la giustizia fra le generazioni, sia perchè condizione non negoziabile per consentire all'Italia di entrare nell'Unione monetaria europea e tenere dunque aperta la porta del proprio sviluppo futuro.

Dissi infine che era necessario agire in una logica di ampio respiro, attenta alle ragioni dell'efficienza e dell'equità, e alla necessità di un

grande sforzo riformatore nei settori in cui più grave era il ritardo accumulato dal Paese.

E citai fin da allora, fra le maggiori emergenze nazionali, il sistema scolastico, il modo di articolazione e di funzionamento degli apparati amministrativi, il sistema di funzionamento e di organizzazione della giustizia, lo stato generale di «manutenzione» del Paese sia sotto il profilo ambientale che sotto quello della sicurezza dei suoi cittadini, sia nella vita quotidiana che nelle strutture di protezione sociale.

Dissi in sostanza che ci aspettavano anni difficili di risanamento economico e di profonde riforme, ma assicurai anche che la bussola a cui avremmo ispirato la nostra azione sarebbe stata comunque quella di portare in Europa un Paese vivo.

Un Paese capace cioè di tutelare le ragioni della giustizia sociale insieme a quelle della necessaria liberalizzazione del sistema economico e produttivo. Un Paese capace di profonde riforme, ma attento anche a non dimenticare le ragioni essenziali della convivenza e della coesione sociale.

Il Paese che io avevo nella mia mente quando per la prima volta mi presentai a voi per chiedere la fiducia era in sostanza un Paese capace di affrontare grandi sacrifici pur di mantenere alta la sua identità nazionale, la sua capacità di coesione, la sua potenzialità di sviluppo.

Un Paese capace di superare uno dei momenti più difficili della propria storia senza smarrire le ragioni della propria identità nazionale, ma ritrovando anzi la capacità di essere anche sulla scena internazionale un punto di riferimento e un soggetto in grado di assumersi le proprie responsabilità.

Un Paese, infine, attento a dare ai propri giovani una prospettiva concreta per il loro futuro, ripristinando la giustizia fra le generazioni.

Questo era ciò che io pensavo ventisei mesi fa ed è su questo progetto che io sapevo di avere con me non solo una maggioranza parlamentare, ma anche la maggioranza del popolo italiano.

Oggi dobbiamo fare il punto di questo cammino compiuto ma, soprattutto, dobbiamo delineare la rotta da seguire per il futuro.

Ecco perchè anche questo dibattito non può essere un normale dibattito parlamentare, finalizzato a ratificare i semplici aggiustamenti dei rapporti all'interno della maggioranza di Governo.

Io credo infatti, ed in questo senso ho interpretato l'invito del Capo dello Stato, che questo dibattito debba essere una forte occasione di riflessione.

È giusto ed importante che esso sia capace di dare certezze al Paese, forza al Governo e sicurezza di punti di riferimento sulla rotta che intendiamo seguire.

È con questo spirito che io ho chiesto ai partiti della maggioranza parlamentare che sostiene il Governo un lavoro di approfondimento sugli indirizzi che ci devono orientare. È con questo spirito che io ho ricevuto i contributi che dalla maggioranza parlamentare mi sono pervenuti, consta-

tando con soddisfazione che essi testimoniano un grande impegno politico e una sostanziale affinità di orientamenti.

Signori senatori,

il bilancio che io vi presento oggi, dopo ventisei mesi di Governo, è, a mio giudizio, un bilancio positivo.

Abbiamo fatto grandi passi avanti.

L'aspetto più evidente, il risultato più concreto dei nostri sforzi è stata l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea, un obiettivo questo che ben pochi all'inizio della vita di questo Governo consideravano raggiungibile.

Questo risultato, che di per sè assume il valore di simbolo, è stato reso possibile dal fatto che noi siamo riusciti a compiere un'azione di risanamento dei nostri conti pubblici che ha restituito sicurezza finanziaria e fiducia nel futuro dell'Italia.

Le tappe fondamentali della nostra azione orientata al risanamento della finanza pubblica sono state, voi lo ricordate certamente, quelle di operare con organici interventi sul lato delle entrate e delle spese con la finanziaria 1997 e di avviare, nel contempo, le riforme capaci di ridurre gli interventi correttivi del disavanzo pubblico, diminuendo nel tempo la pressione fiscale e assicurando maggiore flessibilità al mercato del lavoro.

La discesa dei tassi di interesse ha determinato un duplice effetto: la riduzione del fabbisogno pubblico, da un lato; il progressivo orientamento degli investimenti verso attività produttive, dall'altro.

Il quadro complessivo che risulta da questo bilancio è dunque confortante. Abbiamo posto premesse concrete e solide per un risanamento duraturo e strutturale del sistema Italia.

Questo quadro è ulteriormente arricchito dal complesso dei processi riformatori messi in atto in molti settori strategici.

Quando ventisei mesi fa abbiamo iniziato la nostra esperienza di Governo non erano solo i conti economici a preoccupare.

Vi era nel Paese un generale senso di smarrimento. La sensazione che le tensioni politiche dovessero superare in modo inarrestabile ogni livello di sicurezza.

Ventisei mesi fa la stessa unità nazionale sembrava a rischio e il sistema politico nel suo complesso, legato a un bipolarismo che sembrava ancora fragile e incerto, pareva inadeguato a dare le risposte necessarie.

Oggi, se guardiamo al cammino compiuto, possiamo dire di aver fatto davvero molta strada.

L'intero sistema italiano è oggi un grande cantiere aperto nel quale, attraverso un pacchetto di riforme di radicale innovazione legate tutte dal comune intento di ammodernare il Paese, si stanno creando le condizioni necessarie perchè l'Italia possa ritrovare il proprio ruolo nel sistema europeo e internazionale.

La ritrovata credibilità del nostro Paese e l'attenzione con la quale gli altri Governi guardano oggi al ruolo dell'Italia sono la dimostrazione che il cammino compiuto è stato davvero importante.

E tuttavia, onorevoli senatori, non possiamo certo accontentarci di questi risultati.

Sarebbe assolutamente irresponsabile ritenere che tutto sia già stato compiuto o anche solo che la maggior parte del lavoro sia stata fatta.

Al contrario.

In questi ventisei mesi abbiamo creato le condizioni essenziali per garantire all'Italia uno sviluppo e un futuro accettabili.

Adesso dobbiamo affrontare il compito non meno importante di consolidare questi risultati e di portare a compimento le riforme iniziate.

Ecco perchè io ho chiesto ai partiti della maggioranza un consenso forte e un mandato forte sugli obiettivi che il Governo deve perseguire nell'arco temporale di questa legislatura.

Il DPEF 1999-2001 delinea una strategia complessa e articolata, finalizzata a raggiungere obiettivi consolidati entro la fine di questa legislatura. La legge finanziaria che inizieremo a discutere a settembre è una tappa importante di questa strategia.

Le riforme aperte, a cominciare da quella della amministrazione italiana e della sua articolazione tra Stato e sistema delle regioni e delle autonomie locali per giungere fino a quella scolastica e giudiziaria, sono elementi essenziali per dare al sistema economico italiano competitività e all'Italia piena dignità nel contesto di un'Unione europea sempre più integrata.

È bene che tutti noi ne siamo pienamente consapevoli: con l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea noi abbiamo raggiunto un obiettivo, ma ci siamo anche vincolati ad accettare una sfida di enorme portata, duratura nel tempo e destinata a segnare profondamente la nostra generazione e quelle che verranno.

L'Europa è per tutti i Paesi che ne fanno parte una grande opportunità, ma anche un grande impegno.

Non c'è dubbio infatti che il processo di integrazione debba continuare ad essere, come è stato finora, rispettoso delle identità nazionali degli Stati membri. Ma non vi è dubbio neppure che, comunque, si tratta di un grande processo di integrazione all'interno del quale solo i Paesi che saranno in grado di reggere alla reciproca concorrenza potranno diventare motori di sviluppo.

Infine, onorevoli senatori, vi è un altro dato sul quale voglio richiamare la vostra attenzione, ed è l'elemento tempo.

Noi oggi non siamo più interamente padroni del nostro tempo. Nessun Paese del mondo lo è, ma meno che mai lo sono quelli europei impegnati nel difficile processo dell'integrazione monetaria.

La storia del mondo è piena di esempi di Paesi che per non aver saputo essere capaci di vivere il proprio tempo e per non aver saputo compiere in tempo le scelte necessarie sono stati emarginati.

In un certo senso anche l'Italia ha vissuto più volte nei secoli questa esperienza.

Oggi siamo nuovamente di fronte a una circostanza storica nella quale la dimensione «tempo» è essenziale.

Noi non possiamo permetterci di perdere tempo. Ne abbiamo perso già troppo negli anni che ci stanno alle spalle, quando l'immobilismo di una storia europea costretta nella logica dei blocchi lasciava credere che il rinvio fosse una ricetta utile a risolvere, accantonandoli, i problemi difficili.

Oggi certamente non è più così. Oggi il «perdere tempo», l'immaginare di poter rinviare i problemi difficili, il credere che almeno al proprio interno ogni Stato continui ad essere padrone dei propri ritmi, l'immaginare che le ragioni della politica domestica possano prevalere senza conseguenze rispetto alle esigenze vere del Paese è per ogni nazione, e comunque certamente per la nostra nazione, una colpa mortale.

Ecco perchè, onorevoli senatori, io ho voluto presentarmi a voi per condurre in quest'Aula, con la maggioranza e con l'opposizione, con chi mi ha dato la fiducia e con chi me l'ha negata, un dibattito vero ed estremamente serio sulle prospettive che il Governo intende perseguire.

Non sono qui a cercare fiducia ad ogni costo, nè tanto meno sono qui a cercare maggioranze diverse da quella a cui l'elettorato ventisei mesi fa ha dato l'incarico di governare.

Sono invece qui a verificare in questa sede, nella sede parlamentare, la sola costituzionalmente corretta, se davvero, come io credo, il sostegno della maggioranza al Governo è forte e convinto.

Onorevoli senatori,

oggi noi dobbiamo dar vita a un nuovo grande ciclo riformatore.

L'azione di Governo realizzata sinora consente al Paese di cominciare a incassare, già nel corso del 1998, e di continuare a farlo nel corso dei prossimi anni, il dividendo della crescita dell'economia e quello della riduzione dei tassi di interesse.

Questi due dividendi consentono di consolidare i risultati raggiunti nel 1997 in termini di disavanzo totale dei conti pubblici, e allo stesso tempo ridurre la pressione fiscale e far recuperare alla spesa per investimenti il terreno perduto negli anni passati.

Per gli anni che rimangono di qui al termine della legislatura, il Governo si è impegnato, con il DPEF 1999-2001, a destinare i minori oneri degli interessi a una ulteriore riduzione della pressione fiscale, ad un ulteriore aumento degli investimenti pubblici e a riduzione del rapporto debito pubblico/PIL.

Questi obiettivi saranno compatibili con un avanzo primario, che nei prossimi anni potrà permanere ai livelli del 1998, inferiore perciò di ben 1,3 punti percentuali rispetto a quello del 1997.

È quindi un impegno che il Paese può permettersi di prendere senza sacrifici aggiuntivi.

Tutto ciò riaprirà gli spazi alle decisioni squisitamente politiche: non più generalizzate restrizioni, ma ragionate ricomposizioni di entrate e di spese: meno entrate che penalizzano le decisioni di investimento e di creazione di posti di lavoro e meno spese di trasferimento.

Questo obiettivo di riallocazione delle risorse deve essere aiutato dall'attuazione del programma di privatizzazioni concordato, anche per investire in Italia la grande quantità di risparmio che è liberata dalla minore richiesta di risorse finanziarie da parte dello Stato.

L'azione del Governo, mirata a spianare la strada alla ripresa, ha avuto sin qui due orizzonti diversi.

Un orizzonte di breve periodo, all'interno del quale l'obiettivo è stato di accelerare la ripresa della domanda di beni di consumo, nel momento in cui più forte era l'effetto restrittivo della politica di bilancio. Questa è stata, ad esempio, la funzione che il Governo ha assegnato agli incentivi alla rottamazione delle auto.

Nei prossimi mesi, un altro obiettivo di breve periodo, che il Governo intende perseguire, è quello di impedire che le condizioni di sovraoccupazione in alcune zone del Paese, nel Nord in particolare, costituiscano una strozzatura per la ripresa, mentre le risorse del Mezzogiorno rimangono inutilizzate.

Per quanto concerne l'andamento congiunturale dei prossimi mesi, il Governo presterà particolare attenzione alla evoluzione della situazione internazionale. Non va trascurato, infatti, il rischio che il rallentamento della crescita negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna si sommi agli effetti della caduta della domanda nei Paesi dell'estremo oriente asiatico e della loro maggiore competitività sui mercati internazionali. Ciò si potrebbe tradurre in una crescita delle economie europee minore del previsto.

Di fronte alla dimensione mondiale del processo di deflazione che potrebbe mettersi in moto, un singolo Governo risulta impotente: sarà quindi opportuno avviare un'azione a livello europeo perchè tutti i Paesi dell'Unione, nell'ambito del Patto di stabilità e crescita, coordinino le loro politiche di bilancio coerentemente con gli obiettivi di politica monetaria fissati dalla Banca centrale europea, anche utilizzando, sotto la sua guida, le risorse che saranno liberate dalla gestione unitaria delle riserve internazionali.

All'interno di un orizzonte di medio periodo, l'obiettivo è il rilancio degli investimenti privati e degli investimenti pubblici in infrastrutture perchè non vengano ostacoli alla crescita economica generale da una scarsa crescita della capacità produttiva.

A questo scopo appare necessario il raggiungimento di una dimensione significativa per i fondi raccolti e impiegati dai fondi pensione: ciò non avrà effetti solamente sull'assetto del sistema pensionistico, ma anche sul mercato dei capitali. Una quantità maggiore di capitale di rischio sarà disponibile per le imprese, per tutte le imprese e non solo per le imprese quotate in borsa.

Dal suo canto, il Governo dovrà agire con sollecitudine sulla diffusione di una più ampia concorrenzialità nei settori (privati e pubblici) an-

cora protetti: quanto è già stato fatto per il settore del commercio e il recente disegno di legge sulle attività professionali hanno questo obiettivo.

Tuttavia la concorrenza deve provocare i suoi benefici effetti anche nel settore dell'energia (dove la riduzione dei prezzi all'origine non si è trasformata in riduzione dei prezzi finali della benzina, del gasolio e dell'elettricità) e nel settore dei servizi pubblici locali in cui si genera una quota ancora troppo elevata del nostro potenziale inflazionistico.

In questo stesso quadro va anche completata la riforma del sistema della comunicazione già avviata con l'approvazione della legge n. 249 del 1997 che ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni. Il Governo ha presentato sulla materia uno specifico disegno di legge, attualmente all'esame della 7^a Commissione del Senato, proponendo una serie di disposizioni che, in modo organico, definiscono le regole per un moderno sistema radiotelevisivo.

In una prospettiva più generale, il DPEF 1999-2001 ha già messo in evidenza le priorità che il Governo si è dato articolando una manovra di risparmi, da un lato, e di aumento delle spese per sostenere lo sviluppo, dall'altro.

Onorevoli senatori,

il Governo ha fatto un grande sforzo per il risanamento finanziario del Paese, per l'entrata in Europa e anche per assicurare una ripresa adeguata.

Tuttavia, voglio dirlo con forza, non basta la crescita economica a generare l'occupazione e il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno.

In questo spirito il Governo intende predisporre, contestualmente all'approvazione dei disegni di legge relativi alla legge finanziaria, al bilancio dello Stato e al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, anche la presentazione di un ulteriore disegno di legge per la definizione organica e specifica dell'impiego complessivo dei fondi aggiuntivi per le politiche dello sviluppo. In termini di competenza, essi potrebbero corrispondere, nel triennio, a circa 36.000 miliardi di lire.

Tali spese verranno assegnate a tre grandi voci:

- a) incentivi agli investimenti del settore privato: Patti territoriali, contratti d'area, legge n. 488;
- b) infrastrutture e ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali;
- c) sgravi fiscali e contributivi.

L'approvazione del disegno di legge da considerarsi strettamente connesso alla legge finanziaria consentirà così di rendere operativa, sin dai primi mesi del 1999, una strategia di gestione unitaria delle leggi di spesa (corrispondenti a circa l'1,8 per cento del PIL), articolando un vero proprio «piano» di sostegno alla crescita dell'economia.

Per quanto riguarda la voce infrastrutture e ricostruzione, essa deve contenere i diversi progetti predisposti dai Ministeri e selezionati sulla base di un duplice criterio:

a) i loro effetti sull'occupazione e, in particolare, sull'occupazione nel Mezzogiorno;

b) le esigenze improrogabili di uno *standard* di efficienza, che i cittadini giustamente richiedono.

Esigenze di efficacia degli interventi in termini di occupazione richiedono una garanzia di avviamento dei lavori in tempi rapidi. L'80 per cento degli appalti assegnati non giunge al termine nei tempi previsti e una notevole parte di essi è bloccata da ricorsi. Si dovrà pertanto procedere a una riforma dei ricorsi al Tar per evitare che un esercizio esasperato dei diritti soggettivi leda l'interesse generale della collettività.

Saranno predisposti gli strumenti per dare avvio alla progettazione e finanziamento privato di opere di interesse pubblico nell'ambito dei trasporti, della distribuzione dell'acqua, del trattamento dei rifiuti.

Per quanto riguarda, infine, gli sgravi fiscali e contributivi, i fondi che verranno predisposti dovranno favorire la riduzione del costo del lavoro, sulla base delle linee già indicate. La eventuale riduzione dei carichi fiscali, se territorialmente articolata, dovrà essere compatibile con gli obblighi di natura europea.

In particolare, limitatamente al Mezzogiorno, nella voce spese fiscali e contributive si dovranno organizzare provvedimenti per ottenere lo sgravio massimo ammissibile dall'Unione europea per il funzionamento delle aziende. Esso tenderebbe a favorire le aziende minori che fruiscono in misura più limitata della legge n. 488.

Parte dei fondi considerati deve essere destinata ad alleggerire gli oneri per prestazioni di lavoro con orario ridotto, in concomitanza con l'approvazione del disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il Governo e la sua maggioranza infatti si impegnano affinché il Parlamento approvi il disegno di legge sulle 35 ore entro la fine del corrente anno.

Un importante sostegno alla attività di investimento delle aziende private è costituito dai sussidi agli investimenti, previsti dalla legge n. 488. Le domande di finanziamento presentate negli anni 1996-1997 facevano riferimento a un volume di investimenti pari a 37.000 miliardi di lire. Nel corso del 1998, il volume degli investimenti per il quale è stato chiesto un contributo pubblico ammonta a 42.000 miliardi di lire!

Obiettivo prioritario del Governo è dunque quello di sostenere soprattutto la formazione di capacità produttiva al Sud. Molti sono i provvedimenti già presi:

destinazione al Sud del 90 per cento degli incentivi della legge n. 488;

gemellaggi tra aree produttive del Nord e aree di disoccupazione del Sud; credito di imposta triennale fino a 60 milioni di lire, per incrementi dell'occupazione nelle aree dell'obiettivo 1;

accordi sui Patti territoriali e sui contratti d'area;

sgravi fiscali impliciti nella applicazione della *Dual Income Tax* per le imprese che investono nelle aree soggette a Pt o Cda.

Possiamo affermare che l'insieme degli incentivi messi in campo, combinato con la politica di concertazione con le parti sociali, ha consentito di raggiungere nel nostro Mezzogiorno un livello di convenienze per gli investimenti tra i più alti d'Europa.

Dobbiamo saper valorizzare a pieno questa opportunità coordinando i vari strumenti di promozione.

Indubbiamente non è sufficiente avere raggiunto una convenienza sul versante dei costi di primo impianto, ma occorre rimuovere quei vincoli e quegli elementi che tendono a scoraggiare gli investimenti esteri e pesano fortemente sulla capacità competitiva delle aree meridionali.

Anzitutto dobbiamo intensificare la lotta alla criminalità organizzata e riportare il pieno controllo dello Stato sul territorio.

Su questo tema abbiamo ottenuto significativi risultati e ci siamo dotati di strumenti importanti come i «protocolli per la sicurezza».

Vi è poi il tema della dotazione infrastrutturale. Si deve ridurre il *deficit* di infrastrutture e di servizi, evitando di farci trascinare nella logica finalizzata al solo obiettivo di generare occupazione a breve, ma realizzando tutte le infrastrutture che servono allo sviluppo e solo quelle che servono per questo risultato. In questa direzione si muove il piano predisposto dal Ministero dei lavori pubblici.

Il Paese ha bisogno che nell'ambito di linee di assetto territoriale programmate si punti a ridurre al più presto il suo ritardo infrastrutturale rispetto al resto d'Europa.

Nel realizzare queste politiche si potrà utilizzare il Parco-progetto messo a punto in questi due anni nel campo stradale, delle risorse idriche, della riqualificazione urbana e nell'ambito dei piani di preparazione al Giubileo del 2000.

Gli interventi verranno concentrati prioritariamente nel Mezzogiorno, anche per gli effetti occupazionali diretti e indotti, con l'obiettivo di completare le reti di grande scala e di assistere le aree di sviluppo con programmi di riqualificazione infrastrutturale puntuale.

Peraltro l'uso «sussidiario» delle risorse di finanza pubblica nazionale rispetto al cofinanziamento europeo e alla finanza di progetto consentono di pensare anche a un programma ambizioso di infrastrutturazione, nonostante i vincoli di finanza pubblica e di indebitamento che siamo impegnati a rispettare.

In questi due anni si sono avviate le premesse per una profonda innovazione delle politiche per l'agricoltura.

L'istituzione del «Tavolo verde», quale strumento di concertazione permanente tra il Governo ed i protagonisti della filiera agro-alimentare,

ha permesso di ridare centralità alla politica agraria nell'ambito della politica economica.

Un primo risultato della concertazione è stata la definizione della «Piattaforma programmatica per gli interventi nel settore». Così, per la prima volta, si è definito un quadro di misure – recepite dal DPEF – che hanno dato un concreto segnale della volontà del Governo di sostenere la modernizzazione del settore primario.

L'aver ricondotto ad una posizione unitaria i numerosi particolarismi che caratterizzano la nostra agricoltura ha evitato le spinte corporative dei diversi settori (latte, olio, riso, agrumi, ecc.) individuando, sempre nell'interesse nazionale, gli interventi e le azioni da intraprendere a livello centrale assieme alle regioni.

Questa spinta all'unità del mondo agricolo ha aiutato anche a definire le priorità negoziali da avviare a Bruxelles ed i primi risultati si sono visti nel recente vertice dei Ministri agricoli di Lussemburgo, dove il nostro Paese ha potuto portare a compimento la riforma per importanti comparti agricoli come l'olio di oliva ed il tabacco, restituendo certezza al futuro degli agricoltori.

Con il decreto-legge 30 aprile 1998, n. 173, dando attuazione concreta alla Piattaforma programmatica, si è avviato il processo di modernizzazione del settore agroalimentare.

All'interno di un'ampia gamma di interventi, il decreto legislativo prevede l'estensione al settore agricolo degli strumenti della contrattazione negoziata. Quest'ultima opportunità, accompagnata dalla riduzione dei contributi previdenziali, ottenuta grazie all'estensione dei contratti di riallineamento a tutto il Mezzogiorno, ha iniziato a produrre significativi cambiamenti nell'economia agricola nelle aree meridionali, determinando – anche qui per la prima volta – una inversione di tendenza nei dati sull'occupazione agricola.

Nella individuazione degli obiettivi di medio periodo non va trascurato il fatto che lo sviluppo economico nei prossimi anni avverrà in un contesto profondamente mutato rispetto al passato. L'integrazione sempre più intensa della nostra economia con quelle dei Paesi a moneta unica renderà meno immediata la percezione degli effetti di eventuali perdite di competitività: non sarà più il tasso di cambio a rivelare eventuali squilibri tra i nostri costi e quelli degli altri Paesi, ma questi si rifletteranno, prima, in una minore capacità di esportare, e in una maggiore penetrazione delle importazioni, poi in una minore crescita della nostra economia e in una minore creazione di posti di lavoro.

Per mantenere sotto controllo la nostra capacità di competere sui mercati internazionali e sul nostro mercato nazionale, il Governo ha a disposizione e adotterà due linee di intervento:

liberare gradualmente la contribuzione sul lavoro da quegli oneri che finanziano prestazioni legate alla cittadinanza e non al lavoro dipendente in quanto tale;

la seconda linea è aumentare l'efficienza di sistema attraverso l'azione di riforma della pubblica amministrazione, e potenziare l'efficienza del settore privato attraverso l'aumento del grado di concorrenza sui mercati finora protetti dalla concorrenza internazionale.

Di non minore importanza, nella strategia complessiva che si intende perseguire, sono gli interventi che riguardano il costo del lavoro.

Con l'introduzione dell'Irap il finanziamento della sanità è stato portato a carico di tutti i fattori produttivi e non solamente del lavoro. Allo stato attuale, gli oneri impropri ancora incidenti sul salario costituiscono circa 0,7 punti di aliquota contributiva.

Una completa razionalizzazione dei contributi sul salario esige che anche questa quota venga riassorbita, nel giro di breve tempo, dalla fiscalità generale.

Un aspetto della riorganizzazione della prestazione pensionistica che il Governo ritiene opportuno, da diversi punti di vista, è la accelerazione dell'avvio dei fondi pensione di categoria o aziendali. A questo fine, è necessario che tutti i lavoratori, e non solamente i neo assunti, siano messi rapidamente nelle condizioni di impiegare i fondi, che anno per anno matureranno come TFR, nella previdenza complementare.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, è intendimento del Governo riprendere il confronto con le parti sociali, sospeso lo scorso anno, per una riorganizzazione dei medesimi.

Infine, per maternità e assegni al nucleo familiare il Governo procederà a ripensarne estensione e finanziamento, portandoli a carico della fiscalità generale, sulla base delle linee generali di politica della famiglia che il Governo sta perseguendo.

Rinviando a quanto dirò fra breve le necessarie riflessioni relative al sostegno del *Welfare* italiano, l'agenda dei prossimi mesi per quanto attiene all'azione di Governo riguarderà in particolare l'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Oggi, nel nostro Paese, vi è innanzitutto un grande problema nazionale che ancora una volta siamo chiamati ad affrontare e dal quale noi non possiamo in alcun modo prescindere.

Intendo riferirmi alla grande questione dell'occupazione, del lavoro e, in particolare, dello sviluppo del Mezzogiorno.

Come tutti sappiamo l'Italia è caratterizzata dal fatto di avere un sistema economico sostanzialmente duale che registra sotto quasi tutti i profili profondissime differenze fra il Mezzogiorno e il resto del Paese.

Questa specifica caratteristica italiana impone come obiettivo fondamentale di ogni politica quello dell'unificazione economica del Paese.

Per l'Italia il ricorso a strumenti e a interventi idonei a sostenere lo sviluppo e a promuovere l'occupazione è, almeno nell'orizzonte temporale in cui noi ci muoviamo, irrinunciabile.

Sulla base delle indicazioni che proverranno dal confronto in corso con le parti sociali e gli enti territoriali (Tavolo quadrangolare), il Governo presenterà, in tempi brevi, i disegni di legge:

a) per il riordino degli incentivi agli investimenti e all'occupazione, allo scopo di una loro riduzione, di una semplificazione nelle procedure di accesso, con l'ulteriore intento di costituire un testo unico degli incentivi;

b) per favorire l'emersione delle attività svolte in nero;

c) per i programmi di uscita dai lavori socialmente utili; in questo quadro va innanzitutto ricordato che, oltre all'incentivo già esistente di 18 milioni per le aziende che assumono un lavoratore in Lsu e agli incentivi alla mobilità territoriale del lavoro, anche se non permanente, come le borse di lavoro, saranno previsti analoghi incentivi nell'ambito del piano di riassorbimento dei lavoratori inseriti nei programmi.

Inoltre verranno adottate altre forme di incentivo come:

1) l'estensione dell'impiego di lavoratori Lsu anche a imprese private, che, partecipando ad appalti pubblici, riceveranno un punteggio preferenziale a fronte dell'impegno di assumere tali lavoratori;

2) l'assegnazione a Italia Lavoro del compito di costituire una società di lavoro interinale che assuma lavoratori Lsu alle condizioni di mercato e sulla base degli incentivi previsti dal decreto del maggio scorso. In questo ambito, sarà consentito anche agli enti locali e alle regioni di servirsi di prestazioni di lavoro temporaneo erogate da apposite società. L'azione di Italia Lavoro sul mercato del lavoro interinale non dovrà distorcere la concorrenza con le altre società di lavoro interinale che stanno cominciando a operare e dovrà obbedire a criteri di economicità della gestione;

d) per avviare l'Agenzia per il Sud, come strumento di razionalizzazione della azione delle diverse società che ora in questo ambito già operano; l'attività dell'Agenzia verrà indirizzata espressamente alla creazione di un numero di posti di lavoro la cui consistenza verrà predeterminata anno per anno. Questi obiettivi potranno essere perseguiti costituendo un nucleo di specialisti altamente qualificati che aiutino enti locali e regioni del Sud nella progettazione di interventi ad alta intensità di lavoro e funzionali alle politiche di sviluppo. L'Agenzia, inoltre, svolgerà compiti - sempre più necessari - di promozione degli investimenti e di *marketing* territoriale;

e) per dare piena attivazione, anche dal punto di vista delle risorse economiche, alla riforma, già avviata, della formazione professionale, in particolare di quella continua, con la riorganizzazione e riqualificazione degli enti di formazione secondo *standard* europei di qualità;

f) per lanciare un programma straordinario di borse per ricercatori applicati da destinare al sostegno dei progetti di sviluppo del Sud;

g) occorre infine provvedere alla destinazione dei fondi della legge finanziaria 1998 ancora impegnabili. Al 30 giugno scorso, i disegni di legge presentati dal Governo, già approvati o in corso di approvazione, utilizzano poco più di 20.000 miliardi di lire dei 42.000 previsti dalla legge finanziaria per il 1998.

Sulla base delle disponibilità di bilancio conseguenti a tale rimodulazione dei piani di spesa dei fondi globali già stanziati dalla scorsa legge finanziaria per il triennio 1998-2000, sarà avviato un programma di manutenzione straordinaria del Paese, con particolare riguardo a ambiente, difesa del suolo e strutture sanitarie e ospedaliere.

* * *

Come ho detto, l'entrata a pieno titolo dell'Italia nell'Unione monetaria europea obbliga ad accelerare la piena e definitiva modernizzazione del nostro Paese.

Accanto ai problemi del lavoro e dello sviluppo vi sono almeno tre grandi emergenze nel sistema-Italia che proprio la necessità di reggere al quadro europeo ci obbliga ad affrontare.

Tre settori cioè che per varie ragioni fanno oggi registrare un forte divario, quanto ad efficienza, efficacia e struttura organizzativa rispetto agli analoghi settori degli altri Paesi europei e comunque degli altri sistemi nazionali con i quali noi siamo obbligati a competere e a confrontarci.

Questi tre grandi settori sono:

- la scuola e il sistema dell'istruzione e della formazione;
- la giustizia e il sistema di sicurezza pubblica;
- la pubblica amministrazione.

Vi sono inoltre due grandi questioni che fanno parte del sistema di civiltà di ogni Paese moderno.

Intendo riferirmi in primo luogo a quel complesso di problemi che potremmo definire come la necessaria manutenzione di un Paese e che riguardano i grandi temi dell'ambiente, della tutela del territorio, del rispetto dei beni paesaggistici e culturali di una grande comunità nazionale.

Intendo riferirmi in secondo luogo ai temi della coesione sociale nell'ambito dei quali assume una assoluta rilevanza la famiglia.

Vi sono infine oggi due grandi obiettivi strategici che il Paese si deve porre.

Essi riguardano un'accentuazione dell'evoluzione dello Stato italiano verso una forma di deciso federalismo amministrativo e una più precisa definizione delle strategie di fondo del ruolo che l'Italia deve sviluppare nell'ambito della politica estera.

Su tutti questi diversi punti intendo soffermarmi con la massima brevedà possibile ma anche con l'approfondimento che una circostanza importante come quella di oggi richiede.

La scuola e il sistema dell'istruzione e della formazione

La scuola e il sistema di istruzione e di formazione costituiscono la prima grande emergenza.

Il principale obiettivo del Governo per quanto riguarda i temi della scuola e della formazione è stato quello di individuare misure atte ad estendere il diritto allo studio, a garantire il successo formativo dei giovani e ad accrescere per numero e per qualità le situazioni di eccellenza. In questo senso la discussione si è sviluppata sull'insieme delle iniziative di riforma in discussione dinanzi alle Camere.

Il confronto, che si è concluso positivamente e che ha individuato un terreno di approfondimento condiviso anche per le questioni – come la parità – che vedevano posizioni diverse, ha indicato nell'elevamento dell'obbligo scolastico la prima ed urgente tappa. Esso ha anche indicato nella successiva, immediata approvazione del riordino dei cicli dell'istruzione una scadenza non rinviabile, armonizzando i due provvedimenti con la necessaria gradualità.

Va inoltre sviluppata la politica di integrazione fra sistema di istruzione e sistema di formazione, all'interno della quale rappresenta un primo significativo risultato l'attivazione fin dal prossimo autunno di un nuovo sistema di formazione tecnica superiore da realizzare in modo integrato con le regioni e raccordato con le università e le forze sociali. Contestualmente è necessario impegnarsi per la realizzazione di adeguati interventi di diritto allo studio che collochino sullo stesso piano tutti i cittadini a prescindere dalla scelta di frequentare scuole statali o scuole non statali.

Infine all'interno della ridefinizione del riequilibrio tendenziale nel rapporto fra spesa pubblica per istruzione e PIL occorre riconoscere la necessità di significativi stanziamenti per investimenti nel settore dell'istruzione e attribuire importanza prioritaria all'edilizia, all'attuazione dell'autonomia, al diritto allo studio e alla riqualificazione del personale.

La giustizia

La seconda grande emergenza del Paese è la giustizia.

Senza una forte lotta alla criminalità, specialmente a quella organizzata, non si può avere nè sicurezza nè sviluppo economico.

Senza una giustizia civile rapida e tempestiva non solo il rispetto dei diritti ma anche il sistema delle relazioni economiche e patrimoniali fra i cittadini è a rischio.

Senza una giustizia amministrativa più rapida e capace di evitare che le sospensive diventino, come oggi in moltissimi casi accade, freno oggettivo all'investimento pubblico, anche la capacità del Governo, dell'amministrazione pubblica e del sistema delle regioni e delle autonomie locali, di sostenere con i loro interventi occupazione e sviluppo sono messi a rischio.

Le disfunzioni del nostro sistema-giustizia e soprattutto i tempi eccessivamente lunghi con i quali in Italia si perviene alla definizione delle controversie, sta determinando un freno forte alla capacità del sistema-Italia di essere competitivo e sufficientemente coerente con i parametri che vigono negli altri Paesi europei.

La questione giustizia è dunque, senza ombra di dubbio, un gravissimo problema nazionale, sul quale dobbiamo impegnarci con la massima energia.

Allo stesso tempo dobbiamo riconoscere, e io lo faccio con convinzione profonda a nome di tutto il Governo, che la giustizia italiana e i magistrati del nostro Paese hanno svolto in questi anni un ruolo fondamentale e prezioso per aiutare l'Italia a costruire il suo futuro.

La lotta a ogni forma di criminalità, compresa quella direttamente riconducibile alle deviazioni che si sono purtroppo diffusamente manifestate nel sistema politico italiano, è stata la migliore dimostrazione del fatto che la nostra magistratura costituisce un baluardo a difesa della legalità e del buon funzionamento delle nostre istituzioni, quali che siano gli interessi e le personalità coinvolte.

Del resto la maggioranza elettorale e parlamentare che ha espresso questo Governo ha in questi valori uno dei suoi principali collanti.

Noi non possiamo in alcun modo condividere la ricostruzione che anche in questi giorni l'onorevole Berlusconi fa dell'operato della magistratura e l'attacco frontale che viene portato nei confronti non solo della magistratura inquirente ma anche di quella giudicante; non solo della magistratura italiana ma anche di quella di un altro Paese, come la Spagna.

Abbiamo sentito risuonare nelle ultime ore gli echi di posizioni politiche e culturali e ritorno ad un clima di odio e di contrapposizioni persino ideologiche che appare oggettivamente molto grave. Ricostruire la vicenda italiana degli ultimi anni in termini di golpe o di complotto è veramente inammissibile. Sono le stesse posizioni e lo stesso clima che alcuni anni fa spinsero moltissimi italiani a dedicare impegno e sforzo affinché il Paese non fosse governato da chi usava un tale linguaggio e tale aggressività verso il ruolo e la funzione della giustizia.

Il clima che si è alimentato in questi giorni con dichiarazioni, manifestazioni e propositi proclamati, di trasformare una Commissione di inchiesta in un banco di accusa della magistratura italiana hanno confermato i dubbi e le contrarietà che su questa ipotesi sono state formulate il 7 luglio dal relatore di maggioranza e dal ministro Flick.

Peraltro questo giudizio, che qui riconfermiamo, non ci impedisce affatto di valutare utile al Paese che il Parlamento italiano possa darsi strumenti di indagine intorno ai problemi che in questi anni sono emersi attorno al grande tema della questione morale.

Anche questo infatti può essere utile al Parlamento, al Governo, al Paese per avere una giustizia sempre meglio organizzata e sempre più in grado di svolgere con tempestività e efficienza le proprie funzioni.

Proprio la necessità di avere una giustizia più rapida e più efficiente è infatti un grande problema del Paese che anche il Governo e forse prima di tutto il Governo sente come proprio.

Esso, peraltro, si è già mosso lungo una seria e coerente linea riformatrice ma è certamente necessario proseguire in questo sforzo fondamentale con l'intesa di tutti e con un maggiore impegno economico. In questo quadro alcuni punti devono essere sottolineati con forza:

a) la necessità di una strategia che affronti la questione organizzazione del servizio giustizia

Al centro del problema del funzionamento della giustizia sta la questione della organizzazione dello stesso Ministero, dell'utilizzazione o meno di magistrati in alcuni incarichi ministeriali e del ruolo che nell'ambito dell'organizzazione ministeriale devono svolgere *managers* e dirigenti pubblici. Il Governo sta definendo un progetto articolato di riorganizzazione del Ministero e allo stesso tempo segue con attenzione il dibattito in corso su questi temi in Parlamento.

È urgente poi definire, anche d'intesa con il CSM, regole più cogenti circa le modalità di utilizzazione delle strutture e del personale addetto agli uffici giudiziari. In questo quadro occorre anche cercare di stabilire nuove forme di verifica della produttività del lavoro dei magistrati e dell'efficienza dell'organizzazione giudiziaria anche in periferia, senza ovviamente interferire in alcun modo sui contenuti dell'attività giudiziaria.

Proprio la necessità di rafforzare l'attenzione sull'organizzazione giudiziaria anche in periferia spinge a interrogarsi circa l'eventuale assegnazione ai consigli giudiziari di funzioni oggi proprie del CSM. Nello stesso contesto si stanno studiando i modi per assicurare che i capi degli uffici individuino moduli organizzativi efficaci ed esercitino meglio i poteri di sorveglianza e di direzione.

b) per quanto riguarda la giustizia penale

Vanno accelerate le approvazioni dei disegni di legge sulla depenalizzazione e sul giudice di pace.

Va approvato il disegno di legge sul nuovo procedimento penale di fronte al giudice monocratico.

b.1) per quanto riguarda la legislazione antimafia

Occorre completare la modifica alle leggi *antiracket* e procedere rapidamente per quanto riguarda la legislazione sui collaboratori di giustizia.

È opportuno pensare alla redazione di un testo unico delle leggi antimafia.

È utile pensare a una ridefinizione del ruolo del Procuratore nazionale antimafia e a forme più incisive di lotta al riciclaggio.

c) per quanto riguarda la giustizia civile

Occorre assicurare la rapidissima istituzione delle sezioni stralcio affidate a giudici onorari e finalizzate a smaltire l'arretrato.

Occorre ridurre l'intervento giudiziario nella soluzione delle liti civili, prevedendo forme alternative che non richiedano la decisione del giudice.

Occorre dare ai giudici effettivi poteri per combattere l'inerzia delle parti e prevedere i modi per accertare che tali poteri siano usati.

d) per quanto riguarda la giustizia amministrativa

Occorre garantire:

a) che sia attenuato l'impatto di provvedimenti cautelari non adeguatamente giustificati;

b) che i tempi della giustizia amministrativa siano compatibili con le esigenze di un Paese civile.

È necessario pertanto:

a) evitare che l'intervento cautelare del giudice si traduca in paralisi dell'azione amministrativa;

b) evitare che l'azione cautelare del giudice possa di fatto sostituirsi all'azione amministrativa;

c) pensare eventualmente anche a interventi cautelari sostitutivi quali cauzioni e garanzie fideiussorie;

d) assicurare per quanto possibile una interpretazione uniforme della legge;

e) assicurare tempi rapidi per il giudizio definitivo.

La sicurezza

Nelle moderne società contemporanee la sicurezza è un bisogno essenziale per milioni di cittadini.

A questo bisogno non si può corrispondere solo con l'intensificazione delle forze di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria.

Sono certamente necessari anche questi sforzi, e il Governo non ha mancato nè mancherà di dedicare a questo attenzione e risorse.

In questi giorni le forze dell'ordine hanno assestato colpi decisivi alla mafia e alla camorra. Decine di persone coinvolte nelle organizzazioni criminali sono state assicurate alla giustizia. Tra di essi alcuni latitanti che lo Stato ricercava da anni. Di questo sforzo vorrei ringraziare, se mi permettete a nome di tutti voi, la magistratura, la Polizia di stato, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza.

Ma è necessario pensare anche a forme nuove di corresponsabilizzazione su questi temi delle autonomie locali, dei sindaci, delle forze di polizia urbana.

Bisogna in sostanza sottoscrivere dei veri patti di sicurezza per le nostre città.

La lotta alla microcriminalità diffusa, l'attenzione ad evitare che i fenomeni di maggiore devianza si concentrino tutti insieme all'interno di una realtà urbana, il coinvolgimento delle comunità e delle persone nella lotta alla criminalità minore sono tutti aspetti importanti che nel loro insieme possono concorrere a rendere meno angosciata e meno insicura le vite dei cittadini, specialmente dei più anziani.

In un Paese moderno il concetto stesso di sicurezza non può limitarsi ai temi, pur importantissimi, della sicurezza pubblica.

Vi sono questioni più ampie.

Questioni che nelle attuali società, nelle quali la vita media si allunga e il numero di anziani cresce, diventano per un numero sempre più grande di cittadini un aspetto fondamentale della propria qualità di vita.

Di questo dobbiamo farci carico e a questi aspetti il Governo intende dedicare attenzione.

Dobbiamo far nostro il bisogno di sicurezza che consiste nella sicurezza di essere ben curati negli ospedali se di cure si ha bisogno:

nella sicurezza di essere difesi il più possibile contro gli incidenti, attraverso norme e misure che limitino gli incidenti stradali, quelli sul lavoro, quelli domestici;

nella sicurezza rispetto ai rischi ambientali;

nella sicurezza ragionevole di trovare e conservare lavoro;

nella sicurezza di un minimo di stabilità delle proprie condizioni di lavoro, di vita, di reddito;

nella sicurezza rispetto alle difficoltà e alla solitudine degli anziani.

Dobbiamo renderci conto che se è un valore importante in una società moderna la flessibilità e la mobilità, è un valore altrettanto importante una ragionevole stabilità nei propri progetti di vita.

A questi aspetti dobbiamo portare attenzione perchè anche in questo, se non forse soprattutto in questo, consistono i nuovi bisogni diffusi delle società contemporanee avanzate.

La pubblica amministrazione

Il Governo, fin dai primissimi giorni della sua attività, ha puntato moltissimo sulla riforma dell'Amministrazione e su questa strada intende procedere, portando a completamento nei modi e nei tempi previsti il processo riformatore in atto.

A tale scopo è impegno del Governo dedicare a questo processo tutte le risorse necessarie, rafforzando le strutture di supporto già istituite, come la Cabina di regia esistente presso la Presidenza del Consiglio, con ulteriori strutture finalizzate alla redazione dell'imponente mole di norme necessaria a dare piena attuazione alla riforma. Una apposita struttura, da

istituire presso il Dipartimento della funzione pubblica, sarà inoltre finalizzata specificamente ad attuare la semplificazione e la delegificazione prevista dalla legge n. 59 del 1997. Il Governo assume inoltre anche l'impegno di procedere alla rapida realizzazione dei testi unici.

È necessario attuare rapidamente e in coerenza con la legge n. 59 del 1997, la cosiddetta riforma del «centro» e cioè degli apparati amministrativi dello Stato centrale, a cominciare dalla riforma della Presidenza del Consiglio e dalla strettamente connessa riforma dei Ministeri, riorganizzando funzioni e strutture. Alcune delle funzioni oggi esercitate da Ministeri, come ad esempio quello delle finanze, potranno essere riorganizzate anche attraverso apposite agenzie. In ogni caso la riforma deve essere completata entro il 1999 e il Governo assume formale impegno di rispettare puntualmente tale termine.

È necessario considerare l'incremento della spesa per il personale delle pubbliche amministrazioni previsto dal DPEF nella misura del 2,3 per cento anno come un obiettivo programmatico, così da consentire la firma dei contratti e adeguate risorse per la contrattazione integrativa volta a incentivare la produttività, l'efficienza, l'innovazione e il miglioramento della qualità delle prestazioni e dei servizi della pubblica amministrazione.

È essenziale il processo di formazione e di aggiornamento del personale della pubblica amministrazione e a questo fine devono essere utilizzate le risorse già previste dal DPEF.

Devono inoltre essere rivisti e irrobustiti i processi e le strutture di formazione e di aggiornamento e le modalità di accesso alla dirigenza valorizzando il ruolo delle università e dei privati e assegnando alla Scuola superiore, che deve essere riformata, compiti di «preparazione interna» dei nuovi dirigenti assunti per concorso e di formazione permanente e di aggiornamento dei dirigenti in servizio.

Va valorizzata in ogni modo la professionalità dei dirigenti e dei funzionari, anche prevedendo l'inserimento di alcune significative professionalità manageriali nei campi dell'organizzazione dei servizi e delle imprese, e va difesa e rafforzata la regola della responsabilità dei funzionari. L'obiettivo deve essere infatti quello di garantire che essi non siano condizionati dalla dipendenza dai conflitti sociali e politici.

La manutenzione del Paese

Un Paese moderno e civile deve prestare anche la massima attenzione alla propria manutenzione.

In molti, moltissimi casi il degrado del nostro Paese non deriva dalla qualità delle nostre infrastrutture e dalla tipologia dei nostri servizi. Deriva piuttosto dalla scarsa attenzione e dalla carenza di investimenti che noi dedichiamo alla manutenzione del nostro patrimonio.

La civiltà di un Paese si riconosce dal suo grado di manutenzione.

Se noi abbiamo la metà del patrimonio artistico del mondo non è solo perchè i nostri avi seppero crearlo. È anche perchè seppero conservarlo e trasmettercelo nel tempo.

La manutenzione di un Paese è un aspetto essenziale del filo che deve legare l'una all'altra le diverse generazioni.

È un aspetto essenziale del modo di essere, di vivere, di pensare di una comunità.

Per questo io credo che, compatibilmente con le nostre risorse, noi dobbiamo mettere assolutamente al centro della nostra azione politica e comportamentale la tutela dell'ambiente, della cultura, dei beni e del paesaggio.

Per rispetto ai nostri concittadini e all'uso stesso del denaro pubblico dobbiamo poi porre attenzione non minore anche alla conservazione delle nostre strutture e infrastrutture.

È una prospettiva nuova, questa, nella quale noi ormai dobbiamo collocarci.

Il Welfare e la famiglia

Onorevoli senatori,

il rapporto che il Governo ha presentato sullo stato della povertà nel nostro Paese chiama in causa ciascuno di noi.

Non aumenta la povertà assoluta ma si conferma il divario fra chi ha troppo e chi ha troppo poco e questo per il nostro Governo è del tutto inaccettabile.

È vero. Lo stesso problema c'è in tutta Europa ma questo non deve attenuare il nostro sforzo di definire una politica sociale più giusta per il nostro Paese.

La necessità di mantenere forte la coesione e l'identità collettiva richiedono che la comunità nazionale faccia sentire di condividere il disagio che affrontano un numero crescente di famiglie con bambini e ragazzi a carico, di donne sole con figli a carico, di giovani e anziani soli, di persone in cerca di prima occupazione e di persone che rischiano l'emarginazione sociale.

È questa certamente una frontiera che non possiamo rinunciare a difendere ed è soprattutto intorno a questi temi che deve essere costruita una nuova esperienza del *Welfare* europeo.

Il Governo si è avviato lungo la strada della lotta all'esclusione sociale promuovendo molteplici interventi: il reddito minimo di inserimento, i sostegni ai figli delle famiglie povere, la riforma del sistema delle locazioni, il disegno di legge relativo al riordino dell'assistenza e alla promozione delle politiche sociali.

L'approvazione e l'adeguato finanziamento della legge-quadro di riordino dell'assistenza e per la promozione di una rete integrata di servizi alle persone costituisce una priorità per la prossima legge finanziaria e per l'attività parlamentare dei prossimi mesi.

Questo provvedimento è di grande rilievo perchè qualifica la spesa sociale dotando il nostro Paese di una rete integrata di servizi alla persona oggi largamente carente che, oltre a prevenire le varie forme di disagio, aiutare i soggetti più deboli, sostenere le famiglie, può costituire anche una base importante per creare occasioni di lavoro.

Consideriamo fondamentale proseguire l'impegno intrapreso con forza dal Governo per promuovere politiche di sostegno alle responsabilità familiari, soprattutto per aiutare i genitori nella cura e crescita dei figli, per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per consentire ai giovani di formarsi una propria famiglia.

A questo proposito è avviato l'*iter* di approvazione davanti al Parlamento di alcuni disegni di legge di grande rilievo presentati dal Governo, che sono: «Norme per sostenere la maternità e la paternità, e per conciliare la vita lavorativa e familiare» e il disegno di legge: «Norme per facilitare l'acquisto e l'affitto della casa da parte di giovani coppie e famiglie monoparentali».

La tutela, la difesa e la promozione della famiglia devono essere iscritti in modo prioritario nell'agenda del Governo, così come dobbiamo prestare la massima attenzione per porre argine al fenomeno della denatalità che rischia di mettere ai margini dello sviluppo futuro addirittura il nostro stesso popolo.

Sono questi temi della massima importanza rispetto ai quali il Governo intende farsi interprete dell'esigenza di fondo del nostro Paese: quella di difendere e di tutelare l'interesse della nostra nazione e la civiltà e la storia del nostro popolo anche in una prospettiva di medio e lungo periodo. È questo infatti un settore nel quale più che in ogni altro saper governare significa saper guardare lontano nel tempo, e saper preservare non solo i diritti e le posizioni di chi è vivo oggi ma anche i diritti e i bisogni di chi verrà alla vita in futuro.

È proprio in questi settori insomma che è necessario saper pensare non solo ai nostri concittadini di oggi ma anche a quelli di domani e saper dare una risposta non solo alle domande che oggi i nostri concittadini ci pongono ma anche a quelle che domani essi stessi si porranno e ci porranno.

Gli obiettivi strategici

Onorevoli senatori, fin qui vi ho esposto i tratti essenziali dell'agenda che il Governo intende darsi nel quadro di quello che ho chiamato il nuovo ciclo riformatore.

È un quadro complesso ma iscritto tutto nell'arco temporale di questa legislatura e dell'azione collegata alla piena attuazione del programma sul quale voi ci avete dato la fiducia.

Come ho detto poco fa, vi sono però anche grandi obiettivi strategici da perseguire.

Obiettivi, voglio dire, che sono necessariamente di lungo periodo e sono destinati a segnare linee di azione che un Paese deve fare proprie e perseguire con tenacia, senza mai perdere la bussola che lo orienta.

Per quanto riguarda il nostro Paese, io vedo oggi di fronte a noi due grandi obiettivi da perseguire.

Il primo riguarda l'assetto interno del nostro ordinamento e la necessità di proseguire senza ripensamenti sulla via della costruzione di un federalismo amministrativo forte e coeso.

Il secondo riguarda il ruolo che l'Italia deve svolgere sullo scenario internazionale. Uno scenario nel quale oggi siamo rispettati e considerati e che attende da noi una forte assunzione di responsabilità.

Il federalismo amministrativo possibile a Costituzione invariata

Riprendendo il filo del discorso sulla riforma dell'amministrazione pubblica, merita sottolineare che l'obiettivo di costruire il massimo di federalismo possibile a Costituzione invariata è certamente un aspetto fondamentale di questo processo di riforma e più in generale ha costituito, fin dalla presentazione del programma di Governo, un aspetto essenziale della nostra azione.

Si può anzi dire che la molla principale che due anni fa spinse il Governo ad affrontare la questione della riforma dell'amministrazione anche, e principalmente, come una questione di rilocalizzazione dei poteri e delle responsabilità tra Stato centrale e sistema delle regioni e delle autonomie locali, sia stata proprio quella di anticipare in ogni modo possibile l'evoluzione in senso federale dell'ordinamento.

Questo processo deve continuare.

A tal fine è innanzitutto necessario proseguire e consolidare il raccordo tra Governo statale e i governi delle regioni e delle autonomie, sviluppando sempre di più il ruolo delle Conferenze che vedono la partecipazione di tutti questi soggetti ai processi decisionali che interessano i diversi livelli di governo.

È poi necessario procedere con continuità e metodo a una costante verifica e a un permanente monitoraggio dell'attuazione della riforma e del modo col quale il sistema complessivo si assesterà a riforma completata.

Occorre poi porsi come obiettivo quello di mirare a rendere effettiva l'autosufficienza finanziaria e l'autonomia fiscale delle regioni e degli enti locali, istituendo peraltro, come già prevedeva anche la Commissione bicamerale, un fondo di perequazione per la redistribuzione di risorse a favore delle aree più deboli. Sulla stessa linea va inoltre favorita la partecipazione delle regioni e degli enti locali al gettito dei maggiori tributi erariali.

Infine, per assicurare che il processo di articolazione in senso federale del nostro ordinamento sia coerente con le scelte e i vincoli che l'adesione all'Unione monetaria comporta, è necessario stabilire con chia-

rezza che tutti i livelli di governo, ciascuno nell'ambito della propria autonomia finanziaria, definiscano dei vincoli sui propri saldi di bilancio finalizzati al rispetto degli obblighi che l'Italia si è assunta per partecipare e concorrere agli obiettivi di stabilità dell'Unione monetaria europea.

Anche a questo fine il necessario coinvolgimento delle regioni e delle autonomie locali potrà trovare nella Conferenza unificata la sua sede più opportuna.

Sempre nell'ambito di un rafforzamento del carattere tendenzialmente federale dell'ordinamento italiano, deve essere ricordato che i parlamentari sud-tirolesi e valdostani pongono da sempre al Governo i problemi legati alla tutela e allo sviluppo delle loro autonomie speciali. Voglio rassicurarli e garantire il nostro impegno nei confronti delle loro comunità, proseguendo e sviluppando la linea di collaborazione e rispetto sempre seguita in questi anni.

Una politica estera all'altezza del ruolo e della missione dell'Italia

Sulla partecipazione italiana all'UEM ci siamo già ampiamente soffermati.

Sebbene fondamentale, essa non esaurisce la nuova politica estera italiana.

L'azione del Governo in questo campo si è infatti sviluppata con coerenza lungo alcune precise linee direttrici, che in questa sede è giusto richiamare.

Due sono i pilastri su cui si regge la nostra politica estera: l'integrazione europea e il solido rapporto di cooperazione fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

La partecipazione a pieno titolo dell'Italia alla vita istituzionale dell'Unione europea, alla sua riforma interna ed al suo processo di allargamento ha sempre costituito una priorità. La qualità di membro autorevole dell'Unione è infatti il presupposto per qualsiasi forma di presenza durevole ed efficace dell'Italia nel mondo.

Fuori dall'Europa l'Italia non conta nulla.

Anche per questo la partecipazione dell'Italia alla Moneta unica europea fin dalla sua istituzione ha rappresentato un'esigenza fondamentale.

Nell'ambito dell'attività istituzionale dell'Unione ci siamo sempre impegnati per una maggiore attenzione nei confronti del grande problema collettivo dell'Europa, quello dell'occupazione, ricordando che la responsabilità primaria dei singoli Stati deve trovare adeguato sostegno anche negli orientamenti generali della Unione europea. Continueremo a sostenere con forza questa posizione.

L'Italia ha sempre sostenuto la necessità strategica dell'allargamento dell'Unione. Occorre saper rispondere alla «domanda d'Europa» che si alza intorno ad essa.

L'altra sfida è quella delle riforme istituzionali. Essa si pone fin d'ora: in una Unione di quindici membri, appare oggi indispensabile ela-

borare strumenti di deliberazione diversi, più agili ed efficaci di quelli che hanno regolato l'attività di una Europa meno numerosa e dalle competenze più limitate. Questa esigenza non può che essere rafforzata dalla prospettiva dell'allargamento: è per questo che abbiamo rilevato con fermezza la necessità di una riforma dei meccanismi decisionali all'interno della stessa Unione prima dell'ingresso a pieno titolo di nuovi membri.

1. Accanto alla promozione dell'integrazione europea, l'Italia ha agito con coerenza e decisione per incrementare la stabilità nelle relazioni internazionali, sul piano globale e regionale.

Tale ispirazione ha dettato gli atteggiamenti assunti dall'Italia in tutte le sedi internazionali.

Le Nazioni Unite in primo luogo. In tale ambito abbiamo espresso e fatto valere con successo l'esigenza che la composizione del Consiglio di sicurezza rispecchi adeguatamente la nuova realtà internazionale. La nostra posizione ha raccolto un vasto numero di consensi e ha dato luogo a una profonda riflessione che è tuttora in corso.

Nell'ambito del G8, il Vertice dei Paesi maggiormente industrializzati, l'Italia ha continuato a fornire il suo contributo alla discussione di alcuni fra i maggiori problemi globali, dagli equilibri economici internazionali alla lotta contro la criminalità organizzata, dalla promozione dell'occupazione al rafforzamento della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo, dalla difesa dell'ambiente al monitoraggio delle crisi regionali. In quella sede abbiamo anche sostenuto la progressiva piena integrazione della Russia, la cui costruttiva presenza attuale sulla scena internazionale occorre valorizzare in pieno.

Nel campo del disarmo e del controllo degli armamenti, il Governo ha sostenuto, in ambito nazionale e internazionale, una legislazione in materia di mine antiuomo che pone l'Italia all'avanguardia nella comunità mondiale. Ed è con tono fermo che ci siamo uniti alle reazioni a difesa della non-proliferazione nucleare, contro gli esperimenti condotti da ultimo da India e Pakistan.

A livello regionale, abbiamo contribuito, nell'ambito dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (OSCE), a far progredire l'elaborazione di un nuovo modello di sicurezza per il XXI secolo.

Abbiamo condiviso e appoggiato la richiesta di adesione di tre Paesi centro-europei (Polonia, Repubblica ceca ed Ungheria) all'Alleanza Atlantica, in funzione dell'acquisto da parte dell'Alleanza medesima di una maggiore capacità di proiettare stabilità anche all'esterno. In tal modo, essa potrà ulteriormente consolidarsi come elemento fondamentale per la tutela della sicurezza comune nell'intera area euroatlantica: fino ad assumere come suo fondamentale *partner* strategico la Russia, la cui funzione per la stabilità del continente europeo si conferma di primaria importanza.

2. La medesima preoccupazione di garantire stabilità ha dettato la nostra azione nei confronti delle aree del vicino Est (che comprende soprattutto i Balcani) e del Mediterraneo.

In questa area soprattutto si esercita la responsabilità regionale che è propria di un Paese come l'Italia.

Va in tal senso il rilevante contributo italiano alla forza internazionale per la pace in Bosnia (SFOR) e l'organizzazione dell'operazione «Alba», che ha riportato in Albania un livello di stabilità tale da porre argine a gravi tensioni e turbative che avevano iniziato ad investire anche il nostro territorio.

Prosegue ora, sul piano bilaterale e multilaterale, un nostro organico, articolato sostegno a favore del Paese vicino, nel campo della ricostruzione dello Stato di diritto, della tutela dell'ordine pubblico, del rilancio dello sviluppo economico e sociale.

Ad analoghe considerazioni si ispira l'azione italiana nei confronti del Kosovo. In tutti gli ambiti operativi esistenti – Nazioni Unite, Unione europea, OSCE, NATO e Gruppo di contatto – essa è volta a prevenire l'ulteriore degenerazione della crisi. E noi auspichiamo che la vicenda si svolga all'interno delle deliberazioni delle Nazioni Unite.

Sul piano dei principi, si tratta di prevenire l'inaccettabile spirale di violenza innescata da intolleranze nazionalistiche, che troppo facilmente fanno perdere di vista gli imperativi della coesistenza civile. Sul piano della tutela dei nostri interessi, nonché di quelli dell'intera comunità dei Paesi europei, si impone un'opera di convincimento e dissuasione, argomentata nei modi più efficaci.

Fondamentale è inoltre incrementare la cooperazione e la fiducia dell'area mediterranea.

Ciò richiede, da una parte, un attivo sostegno e partecipazione al partenariato euro-mediterraneo, segnato dal successo della Conferenza di Palermo. Questa ha dato nuovo impulso ad un processo ambizioso, articolato su di un livello politico, economico e culturale, che mira a rendere giustizia alla complessità delle relazioni tra la riva Sud e la riva Nord del Mediterraneo.

In secondo luogo, non abbiamo mancato di appoggiare in ogni modo il processo di pace in Medio Oriente. Ciò tanto sul piano bilaterale con un dialogo costante nei confronti di tutte le parti in causa, quanto in ambito europeo e nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla cui Assemblea generale, in questi giorni, i rappresentanti palestinesi hanno potuto vedersi attribuire uno *status* più ragguardevole anche grazie al nostro sostegno.

Altre nostre azioni sono state volte a prevenire il surriscaldarsi di pericolose crisi in zone gravanti nell'area a noi vicina. È in questo senso, che, pochi mesi or sono, abbiamo contribuito, congiuntamente con la Russia, ad appoggiare quella missione a Bagdad del Segretario generale delle Nazioni Unite che ha reso possibile il superamento di una nuova crisi nell'area del Golfo, riconducendo l'Iraq all'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Abbiamo poi sollecitato personalmente la nuova dirigenza dell'Iran, affinché sappia cogliere le opportunità aperte dall'attuale momento, riconducendo il paese nella comunità internazionale e impegnandosi attiva-

mente nella lotta contro il terrorismo, la proliferazione delle armi da distruzione di massa e per il rispetto dei diritti umani.

Il recentissimo passo avanti registratosi nei nostri rapporti con la Libia corrisponde ad una sollecitudine analoga. Essa è un'ulteriore conferma della nostra radicata convinzione che un dinamico, costruttivo sviluppo delle relazioni bilaterali con i nostri vicini, nel pieno rispetto delle norme internazionali di pace, diritto e cooperazione, sia indispensabile nell'interesse reciproco e per la maggiore stabilità internazionale.

Pensiamo infatti che non vi possa essere sviluppo nel nostro Mezzogiorno se non in un Mediterraneo pacificato ed economicamente forte.

3. Tali linee strategiche si sono altresì realizzate attraverso un fitto susseguirsi di azioni sul piano bilaterale. Tale attività ha tradotto in pratica una visione coerente delle relazioni internazionali odierne. Ai nostri *partners* noi presentiamo non solo l'Italia come Stato, ma il «sistema Italia» nel suo complesso: con la sua capacità di proiezione e cooperazione economica, soprattutto attraverso le PMI, con il suo patrimonio culturale e civile, con la larga diffusione delle comunità italiane nel mondo.

Questo ruolo ha potuto essere svolto anche grazie ad una continuità nell'azione di questo Governo, ad un suo impegno di lunga durata consona alle esigenze di una nuova cultura della stabilità politica.

Il quadro che emerge da tutte queste considerazioni, quadro volutamente minuzioso e dettagliato, è quello di un Paese che sta svolgendo un ruolo importante nel contesto europeo e internazionale.

Il ruolo che spetta a uno Stato che opera in un'area regionale ma che in quest'area regionale ha interessi vitali per la difesa della pace, dell'equilibrio tra popoli e civiltà diverse.

Uno Stato con diretta e grande responsabilità «regionale» ma che per tradizione storica e posizione geografica si trova in prima linea su una delle grandi fratture del mondo contemporaneo: quella fra popoli cristiani e popoli islamici; fra Occidente e Oriente. Fra mondi e culture diverse ma necessariamente spinte al confronto e all'integrazione reciproca.

L'Italia, proprio per il suo essere parte essenziale dell'Europa e coerentemente inserita nel sistema dell'Alleanza occidentale, può e vuole svolgere una funzione di grandissimo rilievo nella politica estera del nostro tempo e nelle relazioni fra i popoli in questo passaggio della storia.

Per questo noi attribuiamo oggi un'importanza essenziale al nostro ruolo nella politica internazionale.

Per questo abbiamo bisogno, anche su questo terreno, di essere confortati dal consenso e dalla condivisione del nostro Paese e di questo Parlamento.

Onorevoli senatori,

vi ho esposto le linee essenziali lungo le quali intendiamo muoverci nel prossimo futuro.

Su queste linee e su questo programma vi chiedo la fiducia.

Questa richiesta di fiducia va al di là di un adempimento all'invito autorevolissimo del Capo dello Stato e persino al di là del dovuto rispetto al vincolo che lega il Governo al Parlamento.

La fiducia che vi chiedo è un atto essenziale per consentire al Governo di continuare nella sua opera di risanamento e di riforma del Paese.

È un atto essenziale per consentire all'Italia di avere fiducia nel suo Governo e nel suo Parlamento.

È un atto essenziale per consentire all'Italia e a chi la rappresenta di mantenere alta nelle sedi europee e internazionali la propria autorevolezza.

È, infine, un atto essenziale per consentire a noi stessi come italiani di essere coerenti con i cambiamenti che nel nostro Paese si sono verificati in questi anni.

Onorevoli senatori,

noi tutti sappiamo che il nostro Paese, il nostro sistema politico, il nostro stesso sistema economico hanno attraversato in questi anni prove difficili e durissime.

Attraverso queste prove l'Italia ha intrapreso un cammino difficile ma di vitale importanza per uscire dal suo passato ed entrare nel suo futuro.

Paese di frontiera, legato a un sistema politico che aveva consentito lo svilupparsi della democrazia e il rafforzarsi dell'economia ma che aveva anche segnato la differenza profonda fra noi e le altre grandi democrazie europee, noi abbiamo dovuto affrontare tutti in una volta tre grandi problemi: costruire un sistema politico sostanzialmente bipolare, che garantisse attraverso l'alternanza la vera sovranità dei cittadini; risanare i nostri conti pubblici; avviare un massiccio processo riformatore.

Tutte e tre queste cose sono accadute. Ed è grazie al fatto che su tutti e tre questi terreni abbiamo fatto in questi anni grandi passi avanti che abbiamo potuto entrare in Europa e riacquistare la stima e la fiducia degli altri grandi Paesi.

Lo voglio dire con chiarezza: con la prima Repubblica noi non avremmo potuto entrare in Europa.

E credo che le generazioni future ci renderanno merito degli sforzi che tutti insieme, noi italiani di questa generazione, abbiamo compiuto in un passaggio tanto difficile della nostra storia nazionale.

Ma il cammino non è finito.

Noi non abbiamo ancora raggiunto un porto sicuro su nessuno dei tre terreni che ho indicato.

Il nostro sistema politico mostra a volte segni di cedimento e una qualche tentazione a tornare a pratiche non compatibili con la logica bipolare e il rispetto della volontà degli elettori.

I nostri conti economici richiedono grande attenzione, grande senso di responsabilità, grande capacità di mantenere alta la guardia per evitare che i risultati appena raggiunti siano di nuovo messi a repentaglio.

Le riforme del nostro sistema sono avviate ma non ancora consolidate.

Abbiamo dovuto registrare una battuta di arresto per quanto riguarda la più necessaria fra di esse: la riforma costituzionale. Vi è ragione di temere che senza un adeguato impegno da parte di tutti e prima di tutto da parte della maggioranza anche gli altri processi riformatori in corso possano subire rallentamenti, freni, ritorni al passato.

Per questo, onorevoli senatori, vi chiedo oggi di dare al Governo una fiducia non solo per riconfermare l'indispensabile vincolo istituzionale che deve legare Parlamento e Governo, Governo a maggioranza parlamentare. Vi chiedo una fiducia che sia qualcosa di più.

Vi chiedo una fiducia che sia un chiaro segnale che non si torna indietro, che il cammino virtuoso che il Paese ha iniziato a compiere non è rimesso in discussione.

È evidente che il mio discorso è diretto innanzitutto alla maggioranza che sostiene il Governo.

È infatti alla mia maggioranza che mi rivolgo ed è alla maggioranza sanzionata dal voto elettorale che io chiedo di mantenere gli impegni presi e di consentire al Governo di continuare con decisione e con forza nell'attuazione del patto contratto con gli elettori.

Parlando come vi ho parlato ho voluto rivolgermi a tutti voi, anche a chi fa parte dell'opposizione.

Nelle cose che ho detto vi è infatti la consapevolezza che noi dobbiamo, tutti insieme, mantenere fede al patto che abbiamo stipulato con i nostri concittadini e all'obiettivo che il nostro Paese si è dato quando, alcuni anni fa, ha intrapreso la marcia verso il suo futuro.

Restare fedeli a questo patto, mantenersi coerenti con questo obiettivo significa essere consapevoli che non si può governare ad ogni costo. Restare al Governo non equivale a governare. Significa ricordare che vale la pena di governare solo se si è davvero in grado di svolgere con pienezza di autorevolezza il proprio compito. Un compito sempre difficile, ma in questi anni difficilissimo.

Io non voglio dunque una fiducia tecnica, una fiducia critica, una fiducia provvisoria.

Io chiedo alla mia maggioranza una fiducia piena che consenta al Governo di governare: di svolgere, cioè, fino in fondo e nella pienezza del suo ruolo politico i propri compiti.

E per contro desidero dire con altrettanta chiarezza che sono il Presidente del Consiglio di questa coalizione e di questo programma e solo in questo quadro intendo rimanere Presidente del Consiglio.

Il Paese non può permettersi incertezze di guida, alleanze o accordi non sanzionati dal voto popolare, Governi di transizione verso un orizzonte indefinito.

I nostri concittadini verrebbero risucchiati in quell'instabilità, in quella precarietà, in quella assenza di riferimenti certi che tanti danni ha prodotto sulla vita politica ed economica dell'Italia.

Con la prima Repubblica non saremmo entrati in Europa; se tornassimo a prassi e a comportamenti da prima Repubblica in Europa non potremmo restare.

Onorevoli senatori, vi ho parlato con parole che possono sembrare inusuali nel linguaggio della politica italiana.

Non vi è però da parte mia nessuna intenzione di essere irrispettoso verso il Parlamento della Repubblica o verso le forze politiche del mio Paese, siano esse maggioranza o opposizione. Così come non vi è nessuna pretesa di vincolare in alcun modo le decisioni di alcun organo costituzionale del nostro Paese e men che mai quelle del Parlamento e quelle, altrettanto importanti, del Presidente della Repubblica.

C'è invece nelle mie parole molta determinazione, molto senso di responsabilità.

Io sono convinto, io so che oggi, malgrado il clima estivo e quasi già aperto alle vacanze, noi stiamo vivendo un giorno molto importante.

Come molte altre volte è accaduto in questi ultimi anni, noi italiani, noi classe dirigente di questo Paese, siamo chiamati ad assumere una decisione di grande importanza.

Siamo cioè chiamati a dire ai nostri concittadini, e ai popoli stranieri che ci guardano, che noi siamo davvero, come vogliamo essere, un grande Paese e una grande democrazia.

Un Paese e una democrazia consapevoli che il Governo deve avere sempre, e nell'interesse generale di tutti, la pienezza dei suoi poteri e della sua capacità di rappresentanza.

Un Paese e una democrazia consapevoli che nei momenti difficili, quando è in gioco il futuro, occorre dare a chi ha la responsabilità di governare tutti i poteri e tutti gli strumenti che la Costituzione e le leggi prevedono.

Un Paese e una democrazia consapevoli che il rispetto della volontà dei cittadini è la pietra angolare sulla quale fondare la convivenza civile e la responsabilità nazionale.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha trasmesso, in data 13 luglio 1998, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta dell'8 luglio 1998, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla situazione degli stabilimenti del Gruppo ILVA di Taranto e Novi Ligure (*Doc. XVII, n. 8*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 525-1216-2654. – Deputati TURRONI ed altri; GALLETTI ed altri; GAMBATO ed altri. – «Norme per il finanziamento della mobilità ciclistica» (3445) (Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 16 luglio 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

FOLLIERI. – «Modifiche dell'articolo 323 del codice penale, in materia di abuso d'ufficio (3444).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

VEGAS. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Attuazione del principio della legislazione a tempo nell'ordinamento italiano» (3428), previ pareri della 1^a e della 6^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SPECCHIA. – «Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, in materia di dislocazione territoriale delle commissioni tributarie di secondo grado» (3424), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CALVI. – «Norme relative al trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato con contratto collettivo di durata triennale» (3395), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 11^a Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Finanziamento del terzo piano annuale di attuazione dei piani triennali di edilizia scolastica, di cui alla legge 11 gennaio 1996, n. 23, e successive modifiche» (3274);

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Piano triennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato» (3237).

Inchieste parlamentari, opposizione di nuove firme

In data 16 luglio 1998 il senatore Bianco ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: NAVA ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della prostituzione in Italia» (*Doc. XXII*, n. 48).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 9, 10 e 14 luglio 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Autorità portuale di Marina di Carrara per gli esercizi dal 1995 al 1997 (*Doc. XV*, n. 126);

Autorità portuale di Brindisi, per gli esercizi 1995 e 1996 (*Doc. XV*, n. 127);

Autorità portuale di Cagliari, per gli esercizi 1995 e 1996 (*Doc. XV*, n. 128).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni Permanenti.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

I senatori Mazzuca Poggiolini, D'Urso, Diana Lorenzo, Dentamaro, Bucci, Lauro, Bonatesta, Pettinato e Castellani Carla hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 4-11830, dei senatori Di Benedetto ed altri.

Interrogazioni

BONATESTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle comunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Telecom ha deciso di abbandonare il progetto Socrate per la cablatura delle città italiane, con il quale – mettendo a punto la tecnologia Adsl (asymmetric digital subscriber loops) – sarebbe stata utilizzata la rete telefonica esistente per veicolare segnali a banda lunga;

che tale decisione ha già causato la perdita di migliaia di posti di lavoro a causa della chiusura di alcuni cantieri delle aziende subappaltatrici della Telecom per la realizzazione del progetto Socrate;

che lo scrivente, in data 10 febbraio 1998, presentava un'interrogazione parlamentare in merito alle problematiche nuovamente denunciate in questa sede;

che recentemente centinaia di lavoratori della Telecom hanno manifestato di fronte a Palazzo Chigi per protestare contro i 1.500 licenziamenti previsti dai vertici dell'azienda a partire dall'anno in corso e per sapere dal Presidente del Consiglio come verrà fronteggiata questa situazione di emergenza occupazionale,

che i sindacati hanno indetto una serie di assemblee informative ed organizzato un volantinaggio presso tutte le sedi della Tim nonchè un *sit-in* di sensibilizzazione nella giornata di giovedì 16 luglio presso la sede principale della società;

che il progetto Socrate, sebbene bocciato perchè ritenuto eccessivamente costoso, secondo quanto riportato dalla stampa, verrà ultimato a Torino, Milano, Venezia, Roma e Napoli,

si chiede di conoscere:

quante e quali siano le città nelle quali era stato ugualmente avviato il progetto e che ora si troveranno con centinaia di disoccupati in più, dal momento che i vertici della Tim hanno ritenuto opportuno bocciare il progetto Socrate, ritenendolo troppo costoso e – soprattutto – superato e per quali motivi quest'ultimo sarà portato a termine a Torino, Milano, Venezia, Roma e Napoli;

quali siano le responsabilità della Telecom nei confronti delle ditte subappaltatrici e conseguentemente degli operai licenziati;

in che modo saranno «risarcite» le città italiane dove il progetto Socrate sarà definitivamente abbandonato;

per quali motivi il Governo non abbia ancora risposto alla precedente interrogazione (4-09540) presentata dall'interrogante, nella quale si chiedeva, tra l'altro, se non si ritenesse opportuno imporre alla Telecom, nel caso in cui avesse mantenuto ferma la decisione adottata di abbandonare il progetto «Socrate» per la cablatura delle città italiane, di riaffidare i lavori concessi per mettere a punto le già citate tecnologie Adsl alle medesime ditte che erano state impegnate nel precedente progetto.

(3-02108)

CAPONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano informati della recente decisione del tribunale di Terni che ha ammesso alla procedura di concordato preventivo l'azienda Bosco, evitandone il fallimento; si tratta di una scelta che riconsegna la Bosco nelle mani della vecchia proprietà, responsabile dell'attuale stato di crisi ed unanimemente ritenuta inaffidabile, che disattende le aspettative di giustizia dei lavoratori e dell'intera comunità ternana, che non tiene in alcun conto le volontà espresse in un documento, sottoscritto in sede prefettizia il 10 luglio 1998 da deputati e senatori umbri, da tutte le istituzioni locali e dai sindacati dei lavoratori, nel quale si indicava la strada della dichiarazione di fallimento e, conseguentemente, della ricerca di un nuovo assetto proprietario quale unica soluzione in grado di assicurare un futuro;

se non si intenda inviare ispettori ministeriali presso il tribunale di Terni per indagare sulla liceità della decisione assunta dal medesimo tribunale;

se non si intenda procedere ad accertare se l'attuale proprietà, che ha rilevato l'azienda dalla precedente gestione EFIM, a tutt'oggi, abbia onorato gli impegni sottoscritti all'atto dell'acquisto ovvero se, a distanza di sette anni, rimangano ancora insoluti parte di essi.

(3-02109)

MONTAGNINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso che 41 vincitori e idonei del concorso a 64 posti – elevati a 267 – di assistente UNEP hanno inviato la seguente lettera al Ministro di grazia e giustizia, al Ministro per la funzione pubblica, al sottosegretario di Stato onorevole Franco Corleone, al sottosegretario di Stato onorevole Giuseppe Ayala, al direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali dottor Ernesto Lupo ed ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL Vigilante, CISL Saraceni, UIL Nisi e FAS-CISAL Blasi, firmata dal signor Antonino Mulè e da altre quaranta persone e che è stata consegnata all'interrogante per conoscenza:

«È un prostrante sentimento d'impotenza che insorge ogni qualvolta si percepisce di aver subito un'ingiustizia e ci si trova di fronte ad una burocrazia insensibile e fredda che ignora il fatto che ogni suo provvedimento ha delle conseguenze reali sulle persone che lo subiscono.

È proprio la situazione in cui versano oggi i vincitori e gli idonei del concorso (a 64 posti elevati a 267) di assistente UNEP sesta qualifica funzionale.

I fatti:

il 1° marzo 1996 i vincitori del concorso menzionato presero servizio e solo alcuni di essi furono assegnati alle sedi secondo il criterio della vicinanza della sede al luogo di residenza.

Successivamente il 10 giugno 1996 furono chiamati in servizio gli "idonei" dello stesso concorso, ed anche a loro non fu data alcuna possibilità di scelta della sede e tutti furono destinati a sedi del Nord Italia.

In luglio fu effettuato un interpellato ministeriale per i trasferimenti, cui gli ultimi assunti non poterono partecipare perchè su di loro gravava il vincolo settennale di permanenza nella sede di prima destinazione.

Il 30 dicembre 1996 furono assunti altri idonei scorrendo la graduatoria dello stesso concorso.

A costoro fu finalmente riconosciuto il diritto di scegliersi la sede di destinazione, inviando loro un elenco con le sedi vacanti con l'invito a far pervenire le preferenze.

Cosa incredibile, compaiono sedi vacanti anche al Centro-Sud.

Oggi, a distanza di un anno, vengono inviati gli ultimi idonei della graduatoria a recarsi a Roma presso il Ministero per scegliere la sede di destinazione.

Tra queste sedi figurano anche 9 sedi libere in Sicilia e varie sedi sparse in tutto il Sud e Centro Italia.

Il provvedimento sarà probabilmente giusto sotto il profilo formale, ma ha il sapore della beffa per tutti quegli assistenti UNEP che hanno avuto la "sfortuna" di vincere il concorso o che hanno conseguito l'idoneità con alti punteggi.

Oggi, a fronte di un provvedimento forse legittimamente corretto, sta la vanificazione della legittima aspettativa di chi ha meglio fatto nel concorso e pure dovrà restare per almeno 7 anni in una sede che è lontana da casa e non ha potuto neanche scegliere.

La beffa diventa ancora più amara quando si vanno a guardare gli esiti dei trasferimenti dell'interpellato di giugno 1997 per il quale al vincolo settennale era operata una deroga specifica.

Si riporta a puro titolo esemplificativo ciò che è accaduto per i trasferimenti in Sicilia:

erano libere 9 sedi nel distretto della corte di appello di Palermo.

Tali sedi sono state coperte con spostamenti di dipendenti che prestavano servizio già in Sicilia.

A ciò nulla da obiettare se tali dipendenti, secondo il computo dei punteggi, avevano la precedenza.

Ma per quale motivo tutti gli altri dipendenti che avevano fatto domanda per avvicinarsi al luogo di propria residenza non sono stati interpellati per coprire le sedi lasciate vacanti dai trasferiti (cosa che tra l'altro era stata fatta nell'ultimo concorso per operatore UNEP)?

La graduatoria di merito non dà quindi alcun diritto?

Queste domande noi rivolgiamo a tutti i destinatari della presente affinché ognuno di loro, secondo le proprie competenze, possa far propria e patrocinare questa nostra istanza di giustizia sostanziale»;

considerato altresì:

che nel mese di dicembre 1997 sono state effettuate 94 nuove assunzioni nella medesima graduatoria (dal n. 559 al n. 660), con possibilità di scelta della sede di destinazione, e che, come pubblicato sul Bollettino

ufficiale del Ministero di grazia e giustizia del 30 aprile 1998, 6 nuovi assistenti sono stati assegnati a sedi della Sicilia;

che non si comprendono le ragioni che hanno privato alcuni dei vincitori e degli idonei del concorso della possibilità di scelta della sede;

che sarebbe stato opportuno che la scelta delle sedi rimaste vacanti dai trasferiti fosse lasciata ai dipendenti sulla base della graduatoria di merito,

si chiede di sapere:

se sia stato dato riscontro alla lettera dei vincitori e degli idonei al concorso a 64 posti, elevati a 267, di assistente UNEP, riportata in precedenza;

quali siano le ragioni delle discriminazioni effettuate e quali criteri siano stati applicati per determinare l'assegnazione delle sedi;

se si ritenga corretto che i candidati che precedono in graduatoria abbiano sedi più disagiate (perchè lontano dalla loro residenza) rispetto a quelli collocati in posizione successiva;

se le sedi della Sicilia a cui sono stati assegnati i nuovi assunti fossero vacanti al momento della assunzione dei vincitori e dei primi idonei;

quali iniziative si intenda prendere per ovviare ad una situazione di palese ingiustizia che vanifica una legittima aspettativa degli assistenti UNEP e determina sfiducia nei confronti delle istituzioni.

(3-02110)

PERA, LA LOGGIA, CENTARO, SCOPELLITI, VEGAS, TRAVAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che durante il consiglio provinciale di Genova del 14 luglio 1998 il consigliere ed avvocato Ferruccio Barnaba ha riferito un episodio, cui ha assistito in qualità di difensore, relativo all'interrogatorio del signor Enrico Damiani, indagato per reati commerciali, il giorno 5 maggio 1995, in Torino, davanti al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, dottor Alessandro Prunas Tola;

che durante l'interrogatorio il signor Damiani manifestava al magistrato la volontà di denunciare condotte criminose di dirigenti dell'Ansaldo di Genova, quali corruzione, costituzione di fondi neri, false comunicazioni sociali, false fatturazioni, esportazione illegale di valute all'Algeria, eccetera, comportamenti che avrebbero determinato, ad avviso di Damiani, la sua rovina finanziaria causando il fallimento della Damiani Catering che gestiva mense ed alloggi per dipendenti Ansaldo in Algeria;

che il signor Damiani, inoltre, denunciava quanto segue: «Signor giudice, nell'ambito Ansaldo avrei molte cose da riferire ed avrei qualcosa che può riguardare Romano Prodi e la ditta Multiservice di Bologna, società operante nella grande ristorazione» al che – concludeva l'avvocato Barnaba – «il pubblico ministero, con un sorrisetto sarcastico che conservo ancora ben impresso negli occhi, lo interruppe subito dicendo "di Prodi non ci interessa, se ha qualcosa, invece, su Berlusconi la porti, la porti che ci interessa"»;

che il signor Damiani ha confermato l'episodio narrato dall'avvocato Barnaba aggiungendo: «Il magistrato mi rispose proprio così. Ma io non mi diedi per vinto e nel giugno del 1996 andai al Pool di Milano dal pubblico ministero Francesco Greco. Restammo a parlare due ore, gli spiegai che volevo che indagasse sui legami tra Prodi, allora presidente dell'Iri, e la Multiservice, un'azienda bolognese di ristorazione collettiva che si prendeva regolarmente tutti gli appalti all'estero, in particolare in Unione Sovietica, lasciando le briciole alla mia ditta. Ho in mano testimonianze ed intercettazioni telefoniche che accusano l'attuale Presidente del Consiglio di avere aiutato la Multiservice di proprietà di un suo amico a ottenere appalti» e conclude affermando: «Greco mi disse che avrebbe approfondito, invece niente»,

si chiede di conoscere:

come si giudichi i comportamenti indicati dai sostituti procuratori della Repubblica di Torino, dottor Prunas Tola, e di Milano, dottor Greco, alla luce dei principi costituzionali dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge;

se risulti che, a seguito delle dichiarazioni del signor Damiani, il pubblico ministero Greco abbia provveduto alla necessaria iscrizione del Presidente Prodi al registro degli indagati ed iniziato le relative indagini preliminari; in caso negativo, se non si intenda disporre le necessarie misure disciplinari;

se non si ritenga necessario disporre l'azione disciplinare per l'atteggiamento del dottor Prunas Tola così persecutorio contro il *leader* dell'opposizione, onorevole Silvio Berlusconi, specie se confrontato con quello tenuto nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

(3-02111)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MICELE, COVIELLO, GRUOSSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli avvocati della camera penale distrettuale della Basilicata hanno proclamato a decorrere dal 22 giugno 1998 l'astensione dalle udienze penali a seguito della sospensione del servizio di stenotipia, causata dal drastico taglio ai fondi destinati;

che questa situazione determina di fatto una vera e propria paralisi dell'attività giudiziaria in Basilicata anche perchè, con l'attuale codice di procedura penale, il mezzo tecnico della stenotipia è assolutamente indispensabile sia per consentire tempi tollerabili nella celebrazione del processo sia per garantire che le deposizioni dei testimoni e gli interrogatori delle parti siano fedelmente riprodotti per il rispetto della verità processuale;

che il ritorno alla superata forma di verbalizzazione manuale e riassuntiva si traduce in un affievolimento delle garanzie del cittadino;

che anche l'erogazione dei fondi relativi al secondo semestre 1998, dovendosi necessariamente coprire i residui del primo semestre, non consentirà l'effettuazione della stenotipia oltre il mese di ottobre 1998 a causa della limitatissima disponibilità delle risorse ammontanti a soli trecento milioni,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per ovviare alla grave situazione che si è creata nel distretto della corte d'appello di Potenza e, in particolare, se non si ritenga di dover provvedere con la tempestività che il caso richiede per aumentare adeguatamente lo stanziamento di bilancio necessario per assicurare il regolare funzionamento del servizio di stenotipia ed il conseguente regolare svolgimento dei processi penali.

(4-11928)

DOLAZZA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con crescente frequenza uffici dell'amministrazione finanziaria ed organismi ai quali amministrazioni comunali hanno appaltato adempimenti di carattere fiscale, nel ricevere da contribuenti raccomandate con ricevuta di ritorno, contenenti documenti ed atti rilevanti, omettono di apporre sulla ricevuta di ritorno il timbro dell'ente destinatario con firme leggibili;

che è invalsa infatti la prassi di apporre sulle ricevute fiscali firme illeggibili che, in molti casi, hanno determinato l'invalidità della ricevuta di ritorno privando il destinatario della prova dell'avvenuta spedizione di atti d'obbligo, spesso con gravi conseguenze dal punto di vista finanziario;

che la deplorabile ed inaccettabile prassi di cui sopra, verosimilmente, è da considerare come un meschino espediente di alcuni uffici delle citate amministrazioni e soprattutto delle concessionarie locali per mimetizzare il proprio disordine e la propria incapacità ed incompetenza e per premunirsi con un'arma addizionale contro il cittadino contribuente,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle finanze, in nome delle ripetitive affermazioni circa l'instaurazione di diversi rapporti fra uffici fiscali e contribuenti, non ritenga di impartire sollecite disposizioni per imporre ai predetti uffici di contrassegnare sulle cartoline di ritorno delle raccomandate con timbri ufficiali l'avvenuta acquisizione delle raccomandate stesse;

quali provvedimenti il Ministro delle finanze intenda adottare nei confronti degli uffici delle citate amministrazioni e soprattutto delle concessionarie locali che persistono nel non contrassegnare con chiarezza sulle ricevute di ritorno l'avvenuta ricezione di lettere raccomandate;

quali passi possa fare il cittadino contribuente per far valere i suoi giusti diritti dinanzi al citato genere di omissioni da parte di uffici delle amministrazioni finanziarie e delle concessionarie locali.

(4-11929)

MIGNONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la «miastenia gravis» è una malattia severa che può diventare fortemente invalidante se non viene curata con costanza durante l'intero arco della giornata per tutti i 365 giorni dell'anno assumendo compresse ogni tre ore;

che il farmaco di elezione – che al momento non ha alternative – è il bromuro di piridostizmina, commercializzato dalla Roche in due confezioni: Mestinon e Mestinon Retard; quest'ultima confezione permette un lento rilascio del principio attivo dando maggiore autonomia, particolarmente necessaria di notte, ai pazienti che l'assumono;

che purtroppo il Servizio sanitario nazionale si fa carico soltanto della prima confezione e non della seconda, la cui vendita non è autorizzata in Italia;

che perciò i pazienti, che vogliono attenuare il disagio della malattia, sono costretti ad acquistare il farmaco a totale loro carico, presso farmacie straniere;

che comincia a diffondersi, tra l'altro, il timore che potrebbe non essere reperibile nemmeno il principio attivo, avendo la Roche ceduto i diritti di distribuzione del Mestinon ad altra casa, che al momento non è presente in Italia,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per prevenire la paventata irreperibilità in Italia dell'unico principio attivo per la cura della «miastenia gravis», e se non si ritenga che sia opportuno attivarsi per rendere disponibile il Mestinon in entrambe le confezioni.

(4-11930)

BORTOLOTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la penisola di Kola, regione situata nella parte nord-occidentale della Russia, è nota per essere la base della flottiglia nucleare della Russia del Nord, oltre che – più tristemente – per essere sede dell'impianto a energia nucleare considerato tra i più pericolosi dell'ex Repubblica Sovietica;

che la centrale di Kola (NPP) è uno dei più vecchi reattori Vver-440 ed è stato classificato, in un rapporto del 1995 del Dipartimento per l'energia, come molto pericoloso;

che l'Organizzazione russa per la sicurezza nucleare (GAN) ha dichiarato che «i reattori Vver-440 non rispondono ai parametri stabiliti dai più recenti *standard* di sicurezza» e non a caso la maggior parte degli incidenti degli ultimi tempi sono capitati a reattori di questo tipo;

che l'Agenzia internazionale per l'energia nucleare (IAEA) in diverse occasioni ha chiesto la chiusura di reattori di questo tipo (è il caso ad esempio di Kozloduy, in Bulgaria);

che la penisola di Kola rischia di diventare il sito privilegiato per la sperimentazione nucleare russa: due reattori di nuova generazione (Vver-640) sono attualmente in costruzione;

che, stando alle dichiarazioni di Ecodefense Union, questi nuovi reattori «sono progettati per bruciare plutonio in miscela di ossidi (Mox)», un carburante composto da uranio e plutonio, e, sempre secondo gli ambientalisti russi, «l'alimentazione con il Mox rappresenta una seria minaccia alla non-proliferazione nucleare, alla stabilità dell'economia russa e alla sicurezza internazionale in campo nucleare»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda prendere, a livello comunitario e internazionale, per impedire la diffusione di questa pericolosa tecnologia;

come si debbano considerare tali sperimentazioni nell'ambito dei trattati di non-proliferazione nucleare.

(4-11931)

PASQUINI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che esistono molti progetti di centri formativi selezionati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulla iniziativa comunitaria Occupazione – «Operator in charge of the sport activities of the disabled»;

che detti progetti sono stati finanziati per il 50 per cento a carico del Fondo sociale europeo e per il restante 50 per cento a carico di fondi pubblici nazionali;

che dopo che sono trascorsi molti mesi i finanziamenti non sono ancora stati erogati e ciò pregiudica in molti casi la continuazione di fondamentali attività formative, con particolari caratteristiche sociali;

che i centri formativi interessati hanno rispettato le condizioni e le modalità operative richieste,

si chiede di conoscere:

i tempi, i criteri e le modalità adottate per l'erogazione delle somme finanziate, in modo da dare quale elemento di certezza in più agli operatori degli uffici interessati;

se non si ritenga di velocizzare le procedure di liquidazione ed erogazione di tali finanziamenti;

se non si ritenga di procedere alla liquidazione ed all'erogazione dei finanziamenti in tempi rapidi, in modo particolare verso i centri formativi che svolgono la loro attività verso le persone svantaggiate e nell'area del disagio sociale.

(4-11932)

BARRILE, LAURICELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Palermo sono stati tratti in arresto l'ex sindaco di Ribera, geometra Giuseppe Di Salvo, ed il comandante dei vigili urbani di quel centro, Domenico Di Benedetto, e nell'esecuzione del provvedimento gli stessi sono stati con-

dotti, ammanettati, dalle rispettive abitazioni, in Ribera, in questura, e poi associati, rifacendo all'inverso lo stesso percorso, in tutto 120 chilometri – presso la casa circondariale di Sciacca – ove esiste un commissariato di pubblica sicurezza ed era logico dovessero condursi gli indagati prima di trasferirli in carcere;

che, malgrado il comma 4 dell'articolo 42-*bis* dell'ordinamento penitenziario espressamente disponga l'obbligo di proteggere l'arrestato dalla curiosità del pubblico e da ogni forma di pubblicità, per evitargli inutili (e sconvenienti) disagi, il Di Salvo e il Di Benedetto sono stati esposti, ammanettati, ad una prolungata ripresa televisiva e le loro immagini trasmesse vistosamente dalle televisioni locali e da quelle nazionali;

che all'ex sindaco di Ribera si addebita di avere rilasciato una concessione edilizia in sanatoria a persona che l'autorità presume agisse anche nell'interesse del proprio figlio Simone che aveva riportato una condanna per associazione di tipo mafioso e di non avere protocollato e lasciato agli atti del comune due note riservate, inviate dal questore e dal prefetto per via ordinaria allo scopo di richiamare l'attenzione del Di Salvo sulla pratica edilizia in questione, note che il sindaco protesta di non avere mai ricevuto;

che il Di Salvo, a seguito dell'avviso di garanzia, aveva chiesto di essere interrogato dichiarandosi disposto a collaborare con la magistratura;

che non si riscontrano pericoli di fuga o di inquinamento delle prove o di reintegrazione del ruolo;

che alcuni imputati di associazioni mafiose tratti in arresto durante la stessa operazione sono stati scarcerati mentre il Di Salvo, di cui è riconosciuta la rispettabilità ed è imputato soltanto dei reati suddetti, è ancora trattenuto in carcere;

che ciò si configura come una utilizzazione della carcerazione preventiva al fine di ottenere «confessioni» che il Di Salvo non può fornire in quanto ha già detto quanto di sua conoscenza,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare il ripetersi di siffatte violazioni di legge e di diritti umani personalissimi degli indagati, stante che siffatte situazioni si ripetono ogni qualvolta si dà esecuzione a provvedimenti giudiziari restrittivi anche di persone immuni da precedenti penali e giudiziari;

se si intenda promuovere un'ispezione sull'uso della carcerazione preventiva da parte dei magistrati che hanno gestito il caso.

(4-11933)

FIGURELLI, PARDINI, DIANA Lorenzo, CALVI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se – al fine di garantire che nel tempo più breve possibile la procura della Repubblica di Messina venga pienamente restituita al proprio ruolo istituzionale colpito dalle gravi omissioni e connessioni rilevate dalla Commissione parlamentare antimafia e denunciate nella sua relazione alle Camere del 28 aprile 1998 – il Ministro non ritenga urgente porre il Consiglio superiore della magistra-

tura nelle condizioni di procedere subito alla nomina del capo della procura della Repubblica di Messina e se, pertanto, non intenda dare il proprio indispensabile «concerto» sulla designazione del dottor Luigi Croce, unanimemente fatta il 14 luglio scorso dalla Commissione incarichi direttivi del CSM.

(4-11934)

LO CURZIO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in Sicilia lunedì 13 luglio 1998 in piazza delle Poste a Siracusa ha avuto luogo una manifestazione dei lavoratori postelegrafonici di tutta la provincia per i gravi problemi che riguardano la categoria;

che la manifestazione si è svolta contemporaneamente in tutti i capoluoghi di provincia della regione Sicilia, indetta dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali territoriali e da gruppi spontanei ed autonomi per portare a conoscenza della cittadinanza i problemi, le questioni ed i disagi degli operatori del settore a causa di una gestione delle Poste siciliane che, a fronte di grandi proclami, non ha saputo assumere iniziative atte ad affrontare e risolvere le innumerevoli problematiche che gravano sulle attività lavorative degli addetti al settore e che si riflettono negativamente sulla clientela penalizzandola;

che il sindacato lavoratori poste della CISL, a differenza degli organi di Governo, è riuscito con questa iniziativa a sensibilizzare l'opinione pubblica, le autorità locali, le associazioni dei consumatori verso il grave disagio in cui gli operatori del settore sono costretti a lavorare per le carenze ormai croniche di personale, per lo stato di abbandono in cui versano gli uffici postali, per la mobilità selvaggia dei quadri dirigenti, per la impossibilità di fruire delle ferie, per il mancato piano di formazione professionale, per una riforma del settore postale che sta pesando sulle spalle dei lavoratori, denunciando così la situazione degli uffici postali di tutta la provincia di Siracusa che ha raggiunto limiti di guardia ed è a rischio per la carenza di organico superiore al 20 per cento, con solo 730 unità applicate a fronte delle 921 previste,

si chiede di sapere:

se sia vero che la fruizione delle ferie sarà pregiudicata e se le 30.000 giornate di ferie maturate nel 1998 andranno a sommarsi alle 6.000 dell'anno 1997 non ancora fruite;

se sia vero che a causa di questa grave carenza gli uffici postali continueranno a restare chiusi nel turno pomeridiano con grave disagio sia per la clientela che per gli impiegati i quali, per espletare tutte le operazioni, sono costretti a rimanere in ufficio oltre l'orario d'obbligo senza alcun riconoscimento nè economico nè morale;

se sia vero che nel settore del recapito si registrano carenze di organico che non sono state colmate nonostante il ricorso alle assunzioni a tempo determinato.

Preso atto:

che occorre denunciare che nulla è cambiato, a parte i costi, dopo la sostituzione dei vertici aziendali siciliani con altri dirigenti venuti dal «continente» con tanto di *staff* al seguito;

che non tutte le filiali hanno potuto contare su interventi economici straordinari, come i 300 milioni spesi a Palermo per la soluzione delle problematiche più urgenti anche se, eliminate le giacenze, l'emergenza si ripropone,

si chiede infine di sapere se, alle soglie del terzo millennio, sia possibile accettare «sbarchi» di alcun tipo, che soprattutto mortificano le intelligenze e le professionalità presenti sul posto.

(4-11935)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stato ritenuto che i due jet DC-9/30 in servizio dal 1974 nella cosiddetta «flotta adibita al trasporto aereo di Stato, di Governo e per ragioni umanitarie...» debbano essere sostituiti; conseguentemente la Presidenza del Consiglio e la Direzione degli armamenti aeronautici-Armaereo (già Costarmaereo), hanno deciso di scegliere con trattativa privata in sostituzione dei due jet citati altrettanti bireattori tipo Airbus A319CJ – a quanto si apprende dalla relazione a firma generale ispettore G.A. Parisi ingegner Franco, destinata al Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e da detto Comitato acquisita – con speciale allestimento interno per un importo complessivo di poco superiore ai 159 miliardi di lire;

che inoltre in detta relazione (pagina 2, Applicabilità e soddisfacimento della legge n. 436 del 4 ottobre 1988) si legge: «Per il presente provvedimento non è richiesto il parere delle competenti Commissioni, parlamentari di cui all'articolo 1, punto *b*), della legge n. 436 del 4 ottobre 1988 in quanto trattasi di velivolo non direttamente destinato alla difesa nazionale»;

che dal verbale (n. 118) dell'adunanza dell'11 maggio 1998 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, presieduta dal Sottosegretario per la difesa onorevole Massimo Brutti, relativa alla valutazione del contratto per l'acquisizione dei velivoli cui al precedente capoverso, si rileva:

a) fra le obiezioni espresse dal professor Antonio Dagnino, vice procuratore generale della Corte dei conti, rappresentante della Corte dei conti in detto Comitato, astenutosi dall'esprimere il parere favorevole a conclusione dell'adunanza, figura «perplexità per quanto concerne il ricorso alla trattativa privata, in quanto, pur trattandosi di acquisizione di materiale di alta tecnologia, la motivazione formulata gli sembra convincente»;

b) in riferimento all'obiezione del rappresentante della Corte dei conti, riportata al precedente capoverso, nella stessa adunanza il citato generale Parisi avvertiva che «per quanto riguarda il ricorso alla trattativa

privata, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha istituito una Commissione (presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri) che, una volta esaminate le varie possibilità ed opzioni, ha individuato nel velivolo A319 in configurazione Corporate Jet quello più idoneo al soddisfacimento dei requisiti richiesti e pertanto la Direzione generale è ricorsa alla trattativa privata con la società Airbus»;

c) il generale di brigata aerea Claudio De Bertolis, rappresentante in detta adunanza del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, faceva notare che la scelta del velivolo A319CJ implica altri vantaggi, «ad esempio quello del supporto logistico: gli Airbus, nella versione dell'Alitalia, per la loro particolare configurazione, hanno una totale comunanza logistica con quello in discussione e, pertanto, l'A.D. (amministrazione della Difesa) può appoggiarsi totalmente per la logistica alla compagnia di bandiera. È, questo, un vantaggio superiore a qualsiasi altro velivolo»;

d) sempre dal verbale (n. 118) dell'adunanza dell'11 maggio 1998 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, relativa alla valutazione del contratto per l'acquisizione dei velivoli di cui al precedente capoverso, si rileva che il presidente del Consiglio superiore delle Forze armate - sezione aeronautica, generale di squadra aerea Andrea Fornasiero, ritenendo che «la motivazione del ricorso alla trattativa privata sia dovuta ad una scelta già compiuta che rende obbligatorio tale ricorso», sottolinea «il fatto che andrebbe evidenziato meglio il riferimento alla scelta compiuta dalla commissione tecnica, fatta propria dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e che rispondeva a diciassette requisiti»;

e) detto verbale così conclude: «Il generale Parisi si impegna a riformulare la motivazione del ricorso alla trattativa privata. Il Comitato, accogliendo l'impegno preso dal generale Parisi e con l'astensione del consigliere Dagnino, esprime parere favorevole sul progetto di contratto in argomento»;

che nella già citata relazione a firma generale ispettore G.A. Parisi ingegner Franco, destinata al Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, per il contratto di cui si parla, a pagina 2 (forma contrattuale) è detto: «La presente commessa è affidata a trattativa privata alla ditta Airbus ai sensi dell'articolo 6, comma 3, punto c), della direttiva CEE 14 giugno 1993, quale unica ditta che ha sviluppato e prodotto tutte le versioni della famiglia A300 di velivoli a cui appartiene l'A319CJ, ed è pertanto l'unica che, essendo in possesso delle conoscenze, degli attrezzature e dei processi produttivi relativi a tale velivolo garantisce, per tecnologia ed organizzazione, la corretta esecuzione del lavoro per la produzione della versione Corporate Jet»;

che il generale ispettore G.A. Parisi ingegner Franco (direttore generale della Direzione generale degli armamenti aeronautici-Armaereo del Ministero della difesa) nei testi e nella relazione di cui al precedente capoverso e nella nota aggiuntiva al verbale n. 118, pagina 2 (contestazione

ai rilievi del rappresentante della Corte dei conti), immette fra i velivoli della cosiddetta famiglia A300 anche l'A319CJ;

che va notato come gli A300 sono aeroplani lunghi 54,08 metri con un'apertura alare di 44,84 metri con l'altezza di 16,52 metri con un peso a vuoto di 90.100 chilogrammi; per l'A319CJ, di cui sono stati acquistati due esemplari per la Presidenza del Consiglio dei ministri ed al quale sono rivolte la citata relazione e nota aggiuntiva, i valori già citati sono i seguenti: lunghezza 33,84 metri, apertura alare 34,1 metri, altezza 11,76 metri, larghezza di fusoliera 3,95 metri, peso a vuoto approssimato 40.100 chilogrammi; in termini più accessibili la differenza fra l'A300 e l'A319CJ è quella che intercorre fra un autobus ed una vettura utilitaria di media cilindrata;

che, tenendo conto di quanto sopra, è inevitabile pervenire a due conclusioni alternate: o la relazione di cui sopra (e la citata nota aggiuntiva) è volutamente mendace, il che fra l'altro viene ad infirmare l'intero atto contrattuale, oppure la Direzione generale degli armamenti aeronautici del Ministero della difesa (che, come ribadito nella relazione del generale Parisi, «è l'organo tecnico preposto all'acquisizione di tutti i velivoli della pubblica amministrazione...»), proverbialmente sollecita e puntuale nella puntigliosa difesa di inadempienze da parte di taluni fornitori e di interessi che dovrebbe contrastare, scade per ben due volte a livelli di negligenza (per non usare altri termini) inammissibili in atti ufficiali destinati a Comitati formalmente di controllo, e quindi al Parlamento, al quale sono pervenuti - a quanto risulta - senza che neppure il madornale errore (se tale è) sia stato riscontrato dal Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38;

che è impossibile dimenticare come al privato cittadino, incorrendo in errori del genere (se errori sono) nella redazione di adempimenti fiscali, l'amministrazione finanziaria commina spietatamente multe, ammende, sovrattasse, eccetera;

che le riportate argomentazioni a contestazione dei rilievi del rappresentante della Corte dei conti circa la trattativa privata non poggiano su alcun elemento apprezzabile, se non quello che l'acquisizione dei due A319CJ viene a rappresentare un'importante premessa per l'aggiudicazione del contratto di logistica relativo agli stessi aeromobili all'Alitalia (i cui privilegi di un tempo, col regime di *deregulation*, sono incompatibili), contratto per il quale, in base alla normativa comunitaria, dovrà essere bandita una gara internazionale;

che l'intera procedura - come risulta dagli atti contrattuali richiamati - seguita per addivenire alla scelta ed all'ordinazione dei velivoli A319CJ, i ben diciassette requisiti (formulati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in accordo con la Direzione generale degli armamenti aeronautici) e il non aver tenuto conto apparentemente dell'esistenza nella Comunità europea di altri velivoli probabilmente più idonei dell'A319CJ all'effettivo compito da assolvere sono tre elementi evocanti altre recenti gare per l'acquisizione di mezzi, sistemi e servizi, bandite dal Ministero della difesa, con capitolati complessi, contorti e dettagliati che tradiscono

la fisionomia di strumenti specificatamente e premeditatamente escogitati perchè venga inevitabilmente prescelto un predeterminato sistema, il tutto disattendendo in modo plateale la normativa comunitaria e quella a tutela della libera concorrenza;

che molte decine di atti parlamentari di sindacato ispettivo riguardanti l'attività della Direzione generale degli armamenti aeronautici attendono riscontro da parte del Ministro della difesa, il quale inoltre ha dato dimostrazione di non aver tenuto conto dei gravi e delicati contenuti di fatto di un *dossier* riservato circa accadimenti nell'ambito di detta Direzione generale, *dossier* pervenuto all'interrogante e da questo consegnato al Ministro della difesa per i conseguenti adempimenti di legge,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di disporre una sospensiva dell'attuazione del contratto riguardante l'acquisizione di due aeromobili A319CJ e di disporre un'indagine sui comportamenti della Direzione generale degli armamenti aeronautici nella vicenda dell'acquisizione degli aeromobili A319CJ ed altro (in particolare nell'acquisizione di cacciabombardieri AMX);

la valutazione del Governo circa l'operato del direttore generale della Direzione generale degli armamenti aeronautici del Ministero della difesa;

i motivi per i quali nel Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, i rilievi del rappresentante della Corte dei conti sono sistematicamente ignorati o contestati;

se, tenendo conto dell'attività del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e della scarsa attenzione manifestata (come provato con gli atti citati in premessa) nell'esaminare contratti dell'ammontare di centinaia di miliardi del contribuente, il Governo non ritenga opportuno ed urgente proporre al Parlamento la modifica della legge istitutiva di detto Comitato per sopprimerlo o per porlo in condizioni di funzionare con serietà ed efficacia;

se il Governo ritenga, nell'acquisizione di beni e di servizi, i modesti e discutibili vantaggi derivanti dall'accennato modo di bandire le gare o di omettere il bando di gare internazionali soprattutto da parte del Ministero della difesa siano proporzionati alla crescente, fondata diffidenza da parte delle autorità comunitarie nei confronti dell'amministrazione pubblica italiana e delle relative conseguenze per l'intera comunità italiana.

(4-11936)

MARRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'Assemblea della Comunità Montana del Casentino (Arezzo) ha approvato un ordine del giorno riguardante la costruzione del nuovo elettrodotto del Casentino;

che nello stesso ordine del giorno si coglie la volontà determinata a risolvere ogni ostacolo che continua a ritardare la suddetta opera;

che tutti i comuni del Casentino investiti dal tracciato dell'elettrodotto hanno da tempo espresso unanime parere favorevole;

che, in particolare, i comuni di Pratovecchio e Bibbiena fin dall'inizio si sono attivati per creare nei propri territori le necessarie condizioni urbanistiche per la costruzione della cabina primaria di partenza e di quella di arrivo;

che l'impegno formale dell'ENEL per la presentazione alle competenti autorità locali, regionali e ministeriali degli elaborati tecnici per la costruzione dell'elettrodotto risale al 1989;

che la pratica per la realizzazione dell'elettrodotto ha avuto parere contrario dalla Direzione generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, la qualcosa ad avviso della stessa Comunità montana del Casentino è stata ritenuta non sufficientemente motivata; che la stessa pratica attualmente è in corso di valutazione da parte della regione Toscana in riferimento all'impatto ambientale che la realizzazione dell'elettrodotto determinerebbe,

l'interrogante chiede se non si ritenga di intervenire per un maggiore approfondimento del tema esposto, anche in riferimento alla denunciata insufficiente motivazione relativa al parere contrario da parte della Direzione generale di codesto Ministero, tenendo, altresì, nella dovuta attenzione il fatto che la costruzione di tale nuovo elettrodotto (tratta Bibbiena-Pratovecchio) rappresenta un elemento di fondamentale importanza per lo sviluppo della vallata e quindi la condizione indispensabile per la crescita economica e sociale di quei territori e di quelle popolazioni.

(4-11937)

TERRACINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che l'articolo 8 del decreto-legge n. 328 del 1994, convertito dalla legge n. 471 del 1994, prevedeva l'erogazione di contributi a favore delle imprese danneggiate dalle avversità atmosferiche del settembre 1993;

che a quasi cinque anni dall'evento calamitoso, la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Genova ha erogato il 50 per cento dell'importo stanziato dalla legge che, come è noto, rappresenta circa il 31 per cento del danno accertato;

che la lentezza nell'erogare il restante 50 per cento è da attribuirsi ad una procedura di erogazione molto articolata con successivi passaggi (Ministero dell'industria, Ministero del tesoro, Banca d'Italia, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura) e con accrediti che singolarmente non possono, in ottemperanza alla legislazione della Ragioneria di Stato, eccedere i 2 miliardi e mezzo,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti, compreso un intervento presso la conferenza Stato-regioni, si intenda adottare al fine di ri-

solvere il suddetto inconveniente, sollecitando con tutti i mezzi a disposizione una rapida erogazione dei contributi.

(4-11938)

PORCARI, CIRAMI, FIRRARELLO, MINARDO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che si apprende da notizie di stampa che il Ministero della difesa intende trasferire in tempi brevi a Lamezia Terme il 30° gruppo squadroni «Pegaso» attualmente di stanza con i suoi elicotteri all'aeroporto militare di Fontanarossa di Catania;

che nelle numerose emergenze che si sono verificate e si verificano quotidianamente in Sicilia si è avuto modo di sperimentare lo spirito di abnegazione, la professionalità e l'operatività del gruppo Pegaso;

che emblematico è stato l'intervento decisivo e risolutivo degli uomini del gruppo Pegaso in occasione dell'eruzione dell'Etna, quando si calarono con i loro elicotteri AB 212, con grave rischio per la loro incolumità personale, fin in prossimità della bocca del vulcano per la posa degli esplosivi ed il lancio dei blocchi, consentendo in tal modo la deviazione del corso della lava;

che, inoltre, numerosi sono stati gli interventi di eliambulanza dispiegati in favore delle isole minori e tra questi, si ricorda, l'intervento provvidenziale che ha salvato la via ad un bambino di Riesi;

che è importante precisare che la base militare di Fontanarossa è l'unica base elicotteristica operante in Sicilia e nelle isole minori;

che i velivoli di cui è dotato il gruppo Pegaso hanno dotazioni tecniche e strumenti di bordo che consentono di operare in qualunque condizione di tempo;

che, in considerazione della flessibilità, duttilità e vasta gamma di impiego degli uomini e mezzi del gruppo Pegaso, da qualche tempo negli ambienti competenti si dava per certa l'ipotesi di potenziare il gruppo Pegaso con la formazione di un reggimento;

che al contrario la base di Lamezia Terme è attrezzata solo per le piccole operazioni di manutenzione di primo livello, mentre non è in grado di garantire adeguata assistenza tecnica ai velivoli per le più importanti operazioni di manutenzione di secondo livello;

che inoltre non è in grado di assicurare il rifornimento dei materiali di ricambio, per cui è costretta a fare ricorso alla base di Viterbo con un evidente spreco di uomini, mezzi e materiali a danno dell'efficienza e della razionalizzazione della spesa militare;

che, qualora la decisione del ventilato trasferimento sia dettata dal lodevole intento del Ministero della difesa di consentire l'improrogabile ampliamento e potenziamento dell'aeroporto civile di Fontanarossa, sarebbe utile e ragionevole rendere operativa la base militare di Comiso che dispone, oltre che di una pista fruibile, anche di ragguardevoli strutture militari e logistiche, altrimenti destinate al degrado e all'abbandono;

che la soluzione avrebbe il pregio di contemperare tutte le esigenze civili e militari senza penalizzare la Sicilia e le popolazioni civili che risiedono nell'isola ed in quelle minori,

gli interroganti chiedono di conoscere se quanto sopra detto corrisponda al vero e, qualora lo fosse, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché il gruppo Pegaso di Fontanarossa possa continuare ad essere un punto di riferimento sicuro per la popolazione della Sicilia.

(4-11939)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02109, del senatore Caponi, sulla procedura di concordato preventivo per l'azienda Bosco.